TORINO
Anno 76 - Num. 291
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

LUNEDI'
7 Dicembre 1942-XXI
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA LOTTA SUI FRONTI AFRICANI

Numerosi prigionieri e largo bottino catturati dalle forze italo-tedesche in Tunisia

Colonne nemiche attaccate e il porto di Bona bombardato dall'arma aerea - Quattordici apparecchi abbattuti dai tedeschi - Vittoriosi scontri di pattuglie in Cirenaica

Bollettino n. 925

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 925:

Pattuglie nemiche sono state respinte sul fronte cirenaico.

In Tunisia, nel duro combattimento di cui ha dato notizia il Bollettino di ieri e che si è concluso con la conquista di un'importante località, sono stati fatti 400 prigionieri, distrutti o catturati 25 carri armati, 7 autoblinde, 41 cannoni, circa 200 automezzi e grandi quantità di munizioni.

Le opposte aviazioni hanno svolto attività notevole: nel corso di ripetuti duelli la caccia germanica abbatteva 14 apparecchi.

Dalle azioni degli ultimi due giorni non sono ritornati due nostri aeroplani.

Il comunicato tedesco

Berlino, 7 dicembre.

Circa le operazioni in Africa il comunicato tedesco dice:

In Tunisia è stato proseguito il rastrellamento del terreno dei combattimenti presso Tebourba.

Il numero dei prigionieri si è elevato a 1100, il numero dei carri armati distrutti ammonta ad oltre 70, quello dei cannoni catturati a più di 40. L'arma aerea ha martellato colonne nemiche e sbarchi nel porto di Bona.

Apparecchi da caccia hanno abbattuto nella giornata di ieri in questi cieli, senza proprie perdite, 14 velivoli nemici, tra cui bombardieri quadrimotori.

La Croce germanica in oro al Maresciallo Bastico

Berlino, 7 dicembre.

Il Führer ha insignito, il 5 dicembre, della Croce germanica in oro il maresciallo d'Italia e governatore della Libia Ettore Bastico, in riconoscimento della sua esemplare collaborazione con l'armata corazzata germano-italiana e dell'energico appoggio ad essa incessantemente concesso.

Africa Settentrionale: Un mercantile colpito da un nostro aerosilurante s'incendia. (Telefoto RG. Luce)

L'invito del Duce

L'assistenza agli sfollati già in atto nei comuni minori

Roma, 7 dicembre.

L'appello rivolto dal Duce ai Podestà dei Comuni minori e rurali, a proposito dell'assistenza da dare agli sfollati, è stato immediatamente accolto.

Tra le centinaia di telegrammi di risposta già arrivati a Palazzo Venezia ve ne sono di particolarmente significativi. Un comune del Piemonte annuncia di avere già sistemato oltre 6000 persone; un altro sul Lago di Como telegrafa che «assistenza sfollati procede e procederà in fedelissima esecuzione Vostri ordini». Telegrammi del genere sono giunti anche da comuni delle vallate delle Alpi e degli Appennini.

Ciò detto, occorre che anche da parte degli sfollati si dia prova di comprensione e, quando occorra, di pazienza affinchè l'opera della fraterna fascistica solidarietà raggiunga i suoi più efficaci risultati.

Il sommergibile "Unique" dato per perduto dall'Ammiragliato

Lisbona, 7 dicembre.

L'Ammiragliato britannico comunica che il sommergibile *Unique* è in ritardo, e che quindi deve essere considerato come perduto.

L'*Unique* era un sommergibile di tipo modernissimo, ed era armato di un cannone da 76 mm., di una mitragliatrice e di sei tubi lanciasiluri da 533 mm.; ed era anche posamine. Dislocava 730 tonnellate; aveva una velocità in superficie di 14 nodi ed in immersione di 9 miglia orari.

7 dicembre 1941: una data infausta per gli Stati Uniti

Washington confessa che a Pearl Harbour furono affondate cinque navi da battaglia

Un primo elenco delle perdite subite nel micidiale attacco nipponico comunicato dall'ammiragliato statunitense nell'anniversario della catastrofe

LA GIORNATA DEL SILENZIO

Un anno fa, il 7 dicembre 1941, una notizia improvvisa corse fulminea per il mondo. Il Giappone era sceso in guerra contro gli anglo-sassoni. Le sue forze aeronavali avevano attaccato di sorpresa le basi nordamericane, e soprattutto la base centrale di Pearl Harbour, nell'isola di Oahu nelle Hawai, capace di accogliere l'intera flotta statunitense del Pacifico, potentemente fortificata e difesa da batterie da costa di grosso calibro. Da quel primo annuncio, fu un accavallarsi delle notizie più sensazionali, con un ritmo semplicemente vertiginoso. Corazzate e portaerei affondate, campi d'aviazione sconvolti, aerei distrutti, lanci di paracadutisti, sbarchi di truppe nelle posizioni-chiave della dominazione anglo-sassone in Asia Orientale, questo il quadro dell'irruente ingresso dei soldati del Tenno nell'agone della lotta.

Le inchieste immediatamente aperte sulla catastrofe di Pearl Harbour accertarono gravi negligenze nella difesa. I comandi non avevano adottato quelle misure elementari di sicurezza, le quali, se sono consigliabili in qualunque momento in una base navale di tanta importanza, divengono indispensabili quando sussista uno stato di tensione diplomatica, come di fatto sussisteva col Giappone, suscettibile di portare da un momento all'altro alla guerra con una forte Potenza marittima. Ma se Washington non potè esimersi dal dare la loro parte di colpa ai suoi ammiragli e ai suoi generali, la propaganda anglo-sassone si impadronì dell'episodio per farne soprattutto l'argomento di una ipocrita requisitoria contro il Giappone, accusato di aver contravvenuto alle leggi della lotta cavalleresca e leale, con l'attaccare gli Stati Uniti senza preventiva dichiarazione di guerra.

La verità, ancora una volta, è che il Giappone non è stato in questa vicenda l'aggressore, ma l'aggredito. Da otto mesi, pazientemente, Tokio negoziava con Washington, nella speranza di ottenere un riconoscimento ai diritti che il popolo nipponico s'era conquistato in Manciuria e in Cina, nel corso degli ultimi decenni, col lavoro e col sangue, vale a dire con l'intraprendenza delle sue operose popolazioni, e con l'eroismo dei soldati impegnati in una lunga e aspra guerra. Ma negli Stati Uniti predominava l'intransigenza dei ceti mercantili, sostenuti dalla cricca militarista. L'arrendevolezza nipponica fu interpretata come un segno di debolezza. Forte della solidarietà britannica, la Casa Bianca pose al Giappone condizioni inaccettabili, perchè incompatibili non solo con gli interessi ma anche con l'onore di un popolo che non voglia macchiarsi di fronte alla storia. Si trattava di recedere dal Patto Tripartito, rinnegando l'alleanza con l'Asse; di ritirare completamente le truppe nipponiche dalla Cina e dall'Indocina francese; di abbandonare al suo destino il Governo di Nanchino, consegnando alla vendetta di Ciang-Kai-Scek i capi della Cina nazionale.

Queste richieste significavano l'espulsione del Giappone dal continente asiatico. Il più grande, il più civile, il più evoluto dei popoli dell'Asia avrebbe dovuto rinserrarsi coi suoi cento milioni di abitanti nell'avara terra dei suoi arcipelaghi, lasciando alla invadente plutocrazia di due paesi lontanissimi, che con l'Asia non hanno nulla a che fare, il controllo incontrastato — politico, economico e militare — delle regioni orientali del continente. Questo voleva Washington, non invocando altro titolo, a legittimazione della sua pretesa, che quello della prepotenza.

Il quale brutale prepotenza! Uomini politici e giornali, di là dal Pacifico, aggredivano il Giappone con un linguaggio intimidatorio di violenza senza precedenti. Stirling e Knox chiedevano novanta giorni di tempo per incenerire l'Impero del Sol Levante. Connally annunciava «che la marina nordamericana avrebbe colpito, e colpito giusto». Il Presidente della Commissione militare della Camera dei rappresentanti, J. Mai Andrew, il 5 dicembre 1941 affermava che gli Stati Uniti, «senza preoccuparsi di dichiarare la guerra», avrebbero inviato la flotta «ad attaccare il Giappone e a far scomparire Tokio dalla faccia della terra».

Risulta, dunque, che gli Stati Uniti si proponevano di usare al Giappone il medesimo trattamento che il Giappone, messo in guardia, usò loro a Pearl Harbour. I marinai e gli aviatori del Tenno non fecero che prevenire l'attacco che gli americani avrebbero sferrato contro il Giappone di sorpresa, senza preoccuparsi menomamente di dichiarare la guerra. Oggi, a un anno di distanza dall'entrata del Giappone nella lotta, a Washington si osserva la giornata di silenzio in ricordo di quel formidabile rovescio. Tacciono i gradassi ammiragli e gli oltracotanti generali di Roosevelt; o parlano solo per comunicare un primo elenco delle grandi perdite subite in quella tremenda battaglia. Intanto il Giappone è a Hong-Kong, a Singapore, nell'Insulindia, nelle Filippine, in Malacca, nella Birmania, alle frontiere dell'India e alle porte dell'Australia, e s'è assicurato vasti rifornimenti di materie prime necessarie alla guerra, tra cui il petrolio e la gomma. Non bastano la passeggiata di Eisenhower nell'Africa Settentrionale francese, e l'avanzata di Alexander in Cirenaica, per controbilanciare una tale serie di disastri.

Tragico annuncio

Buenos Aires, 7 dicembre.

Si apprende da Washington che soltanto oggi, e cioè a un anno di distanza, il Ministero della marina nord-americano ha pubblicato una dettagliata relazione sui danni subiti dalla flotta nord-americana a Pearl Harbour, da cui risulta che furono affondate le corazzate Arizona, Oklahoma, California, Nevada, West Virginia; le navi posamine Oglala e Utah ed un grande bacino galleggiante.

Furono inoltre perduti 80 idrovolanti e 97 velivoli. Le perdite umane ascesero a 2117 tra ufficiali, marinai e soldati di fanteria morti, a 960 scomparsi e 876 feriti. L'esercito ebbe 226 tra ufficiali e soldati morti e 396 feriti.

Queste terribili perdite furono provocate da 150 aeroplani giapponesi che, partiti da una porta-aerei, elusero la sorveglianza nord-americana. I giapponesi perdettero soltanto 28 aeroplani e due sottomarini di piccolo tonnellaggio.

A queste parziali ammissioni del Dipartimento della marina statunitense sulle perdite subite a Pearl Harbour, devono essere aggiunte le altre importanti perdite inflitte agli americani ed elencate con l'abituale veridicità e obiettività dai comunicati giapponesi.

Commenti berlinesi

Knox non ha detto l'intera verità

Berlino, 7 dicembre.

La notizia che il Dipartimento americano della marina, proprio alla vigilia dell'annuale della catastrofe di Pearl Harbour, si sia deciso a pubblicare la lista delle unità distrutte dall'arma aero-navale nipponica, ha suscitato — come è facile immaginare — non poca sorpresa anche a Berlino.

E' evidente che la faccenda non poteva essere nascosta più a lungo. I dati e le cifre non sono naturalmente esatte.

Le perdite annunciate dal colonnello Knox — commenta il *Montag* — costituiscono una parte di quelle che la flotta americana dislocata nelle Hawai subì effettivamente all'alba del 7 dicembre 1941; una parte cioè di quelle annunciate dal Gran Quartiere Generale giapponese.

L'impressione che il comunicato di Washington deve aver destato in tutti gli Stati Uniti, si può facilmente immaginare. E' vero che anche il più ingenuo uomo della strada non aveva mai preso per oro colato le dichiarazioni di Knox, e cioè il successivo ostinato silenzio del Dipartimento della marina aveva accresciuto viepiù la generale apprensione, però nessuno pensava che la catastrofe avesse così terrificanti proporzioni.

E' vero, d'altro canto, che il bilancio delle sedicenti vittorie riportate negli ultimi mesi dalla flotta «rinata» e le cifre della produzione avrebbero attenuato quella impressione, ma è altrettanto vero che ogni cittadino della repubblica americana è autorizzato a mettere in dubbio quanto Washington ha comunicato fino a oggi e comunicherà domani.

Gli obiettivi di guerra americani secondo un giornale di Tokio

Tokio, 7 dicembre.

Lo *Yomiuri Hoci* scrive oggi che gli Stati Uniti, osservando la giornata del silenzio in occasione dell'anniversario di Pearl Harbour si preparano alla lotta decisiva.

Le future operazioni del nemico — osserva il giornale — avrebbero quattro obiettivi: rioccupazione delle basi occupate dal Giappone nel Pacifico; riconquista della Birmania, unico territorio da dove il nemico può iniziare un'offensiva sul continente asiatico; attacco delle linee marittime tra il Giappone, il Pacifico del Sud e la Cina; incursioni aeree sulle città giapponesi.

Comunque — conclude il giornale — le forze nipponiche che valorosamente fronteggiano l'avversario nelle Salomone a Guadalcanar, nelle basi antistanti a 3400 miglia dal Giappone, e tutte le altre forze che attendono l'offensiva americana sono pronte ad affrontarla ed a respingere qualunque azione nemica. Ed è con questa determinazione che esse celebrano in perfetta comunione di spirito, con tutto il popolo giapponese, l'inizio del secondo anno di guerra.

La stampa di Tokio sottolinea inoltre la necessità che il sentimento ostile contro il nemico venga intensificato, e rileva come gli anglosassoni abbiano sentimenti ben diversi da quelli che albergano nell'animo giapponese e che li spinge a trattare bene i prigionieri di guerra inglesi e americani. In merito alla ferocia degli anglosassoni, la stampa ricorda il recente mitragliamento contro i naufraghi di un peschereccio giapponese affondato da un sottomarino statunitense.

I giornali ricordano pure, come tipico esempio di ferocia, la dichiarazione di Eden ai Comuni nella quale ha affermato che il Giappone deve essere annichilito. Tutto ciò dimostra che gli anglo-americani hanno riconosciuto la terribile importanza della guerra nella Grande Asia e che essa rappresenta per essi la vita o la morte.

I russi persistono nell'offensiva

Nuovi furibondi attacchi respinti tra Kalinin e Toropez

Gruppi sovietici, avanzati fin sotto i capisaldi germanici, isolati e distrutti dai folgoranti contrattacchi

Berlino, 7 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nel Caucaso orientale e nella regione del Terek sono stati respinti attacchi dei sovietici in combattimenti corpo a corpo e parte in contrattacco. Parecchi carri armati sono stati distrutti e sono stati fatti oltre 1000 prigionieri.

Apparecchi da caccia attaccanti a volo radente hanno inflitto alla fanteria nemiche alte perdite ed hanno abbattuto 12 apparecchi nemici.

Tra il Volga ed il Don, in combattimenti molto mutevoli, è stato annientato un battaglione sovietico, sono stati distrutti 25 carri armati, e sono stati presi numerosi cannoni ed armi di fanteria del nemico.

Formazioni da trasporto dell'arma aerea, nonostante le pessime condizioni atmosferiche, hanno rifornito le truppe combattenti.

Nei vittoriosi combattimenti difensivi tra il Volga ed il Don si è particolarmente distinto per esemplare comportamento il secondo battaglione di un Reggimento viennese di Granatieri.

Nella grande ansa del Don, negli ultimi giorni, sono stati respinti replicati attacchi dei sovietici condotti con l'appoggio di carri armati contro un importante settore del fiume.

Nella zona tra Kalinin ed il lago Ilmen sono falliti, parte in violenti combattimenti corpo a corpo, numerosi attacchi del nemico spesse volte portati con forte appoggio di carri armati. L'avversario ha perduto 51 carri armati ed ha subito di nuovo perdite sanguinosissime.

Durante azioni d'arditi nel settore nord, si è particolarmente distinta una formazione di S. S.

Sulle coste sud-orientali dell'Inghilterra, apparecchi da caccia e da combattimento hanno compiuto attacchi diurni contro obiettivi ferroviari ed industriali.

Tra il Don e il Volga

Battaglione di fucilieri russo interamente annientato

Berlino, 7 dicembre.

Tra il Don ed il Volga, le truppe germaniche, appoggiate da formazioni romene, hanno proseguito la loro azione locale, sviluppando anche contrattacchi. Sfruttando i successi ottenuti, le truppe germaniche hanno potuto sviluppare ulteriormente le loro puntate aggressive.

Dopo dura lotta, sono stati conquistati capisaldi bolscevichi che il nemico, nel corso della notte, aveva occupato in tutta fretta con dei rinforzi sopraggiunti. Durante il contrattacco, il nemico ha ancora subito altre perdite; infatti oltre ad un intero battaglione di fucilieri, che è stato annientato, il nemico ha perduto 288 prigionieri, 39 cannoni, 30 lanciabombe e numerose altre armi, e sul campo di battaglia sono rimasti 1000 caduti bolscevichi e cinque carri armati immobilizzati.

Undici velivoli della R. A. F. abbattuti ieri nei cieli dei territori occupati d'occidente

Berlino, 7 dicembre.

Da fonte militare si apprende che, sul mezzogiorno di ieri una formazione britannica di bombardieri e di caccia ha tentato di attaccare i territori occupati in occidente.

La caccia e la contraerea germaniche sono immediatamente entrate in azione; secondo notizie finora giunte, sono stati abbattuti complessivamente undici velivoli. Tra questi si trovano dei bombardieri bimotori di modello modernissimo e parecchi bombardieri quadrimotori.

Duri combattimenti fra tempeste di neve

Berlino, 7 dicembre.

Le informazioni dal fronte orientale diffuse all'ultima ora dal comando tedesco sottolineano il carattere stazionario della situazione.

Anche durante la giornata di sabato e quella di domenica, l'attività principale è rimasta concentrata sui due settori meridionale e centrale, e più precisamente nello spazio fra Kalinin e Toropez. Malgrado la violenza sempre maggiore delle tempeste di neve, i sovietici fanno tutti gli sforzi per mantenere in efficienza le loro due offensive.

Nello spazio fra il Don e il Volga, le forze antibolsceviche, oltre a fronteggiare lo sforzo offensivo nemico, hanno proseguito brillantemente le diverse puntate di carattere locale, iniziate già nei giorni scorsi.

Sfruttando i risultati tattici conseguiti nella giornata di sabato, le forze tedesche si sono qui appoggiate alle forze romene, infliggendo al nemico gravi perdite di uomini e materiali e impadronendosi dopo aspra lotta di diverse basi sovietiche.

Nuovi furibondi tentativi svolti dal nemico nel settore Kalinin-Toropez si sono quasi tutti infranti malgrado l'ingente appoggio di forze corazzate nella fase iniziale contro i tiri di sbarramento delle armi tedesche. I gruppi sovietici che sono riusciti ad avanzare fin sotto i caposaldi di resistenza, sono stati isolati con folgoranti azioni controffensive e tagliati a pezzi. Tale è stata la sorte toccata a un reggimento di tiratori che il comando sovietico aveva impegnato in particolare contro l'ala sinistra tedesca nel settore di Veliki-Luki.

Il nemico insiste nel suo tentativo di allargare l'offensiva verso il lago Ilmen, col solo risultato però di veder continuamente aumentare le sue perdite. Nonostante l'impressionante concentramento di fuoco preparatorio con l'artiglieria e lancio di granate, tutti gli attacchi sferrati dal nemico in questo tratto del fronte sono stati bloccati; come pure quelli che hanno avuto luogo nella zona di Demjansk. La formidabile pioggia di fuoco e di acciaio con cui i sovietici hanno cercato di sconvolgere l'avversario è caduta a vuoto, perchè la difesa elastica posta in applicazione dal comando tedesco ha consentito di organizzare la resistenza in profondità mediante il sistema dei caposaldi. Al momento in cui le forze corazzate e le fanterie sovietiche hanno cercato di irrompere, i micidiali tiri incrociati e l'intervento di assaltatori specializzati ne hanno stroncato ogni velleità.

Nelle ultime quarantotto ore, il nemico ha complessivamente perduto altri 131 carri armati, cioè 54 in più dei 77 annunciati dal bollettino di domenica. Il bilancio delle perdite sovietiche dopo 14 giorni dall'inizio dell'offensiva è qui calcolato a circa due mila carri armati, parecchie centinaia di cannoni, alcune migliaia di veicoli, innumerevoli armi di minore entità e per quanto riguarda i prigionieri almeno ventimila uomini. Il numero dei morti e dei feriti supera diverse volte quello dei prigionieri. Questo bilancio permette di considerare fin d'ora come gravemente scossi nella loro efficienza tutti gli apprestamenti sovietici in vista di una nuova grande offensiva invernale.

Guido Tonella

800 mila tonn. di naviglio perduto finora dalla Svezia

Stoccolma, 7 dicembre.

(*M. V.*) Dall'inizio della guerra ad oggi la Svezia ha perduto in seguito agli affondamenti 173 navi di commercio totalizzanti circa ottocentomila tonnellate di stazza. Novecentotrentotto marinai svedesi sono deceduti.

PERDURANTE ECO DEL DISCORSO DEL DUCE

Gli americani tenuti all'oscuro del formidabile atto d'accusa contro Roosevelt

Buenos Aires, 7 dicembre.

Negli ambienti politici statunitensi si continua a commentare la sorprendente decisione presa dal governo di Washington di mantenere un deliberato silenzio sul discorso pronunciato dal Duce in risposta alle provocazioni di Churchill. Si rileva che questo silenzio dimostra al popolo americano che il governo teme le ripercussioni che la schiettezza ed il coraggio del discorso di Mussolini, che ha chiarito le responsabilità di Roosevelt e della plutocrazia ebraica di Washington nell'attuale conflitto potrebbe avere sull'animo delle masse. Secondo altre voci la decisione presa da Roosevelt verrebbe a confermare le preoccupazioni che si hanno alla Casa Bianca per l'attuale andamento della guerra che si è rivelata non come avrebbero voluto i magnati della finanza una ottima e facile speculazione ai danni dei popoli europei ma un conflitto durissimo nel quale gli Stati Uniti debbono impegnarsi a fondo.

Storico livore britannico

Berna, 7 dicembre.

Il *Feuille d'Avis* di Neuchâtel, commentando in un secondo articolo redazionale il discorso del Duce, rileva come l'Italia in questi due anni ha costituito un grave pericolo per gli anglo-sassoni nel Mediterraneo e concorda con Mussolini nel negare che gli inglesi abbiano mai voluto un'Italia forte e capace di costituire per essi un pericolo nel Mediterraneo per la sua stessa posizione geografica. Appunto per questa ragione l'Inghilterra ha sempre evitato un accomodamento con l'Italia come ne avrebbe avuto occasione sia durante le proposte del Patto a quattro, sia durante la politica di Stresa ed infine nel 1938 a Monaco, mentre ha preferito vedere l'Italia nel campo avversario.

Illusioni stroncate

Bucarest, 7 dicembre.

Lo storico discorso del Duce, continua ad avere larga eco in tutti i giornali romeni. Il *Porunca Vremii* afferma che esso toglie agli anglosassoni ogni speranza. Pur essendo esposta ai bombardamenti terroristici inglesi l'Italia non si lascia impressionare. Nessuno nel campo nemico può dubitare dell'atteggiamento italiano avendo il Duce ribadito la volontà di combattere fino in fondo. Il *Viata* dopo aver esaltato le realizzazioni conseguite dal Fascismo nel campo militare non ostante la povertà di materie prime del paese, scrive che, bombardando città popolose, gli inglesi speravano di fiaccare la resistenza italiana ma invece gli italiani sono decisi come ha affermato il Duce a resistere ad oltranza. Il giornale dice poi che è incomprensibile come, pur nutrendo rancore verso l'Italia, gli inglesi non esitino a distruggere monumenti e opere artistiche che costituiscono il patrimonio culturale dell'umanità.

Churchill battuto ai punti

Madrid, 7 dicembre.

Nel commentare il discorso del Duce il giornale *Arriba* afferma che Mussolini ha battuto Churchill ai punti nel serrato duello politico che il Premier britannico ha voluto imprudentemente impegnare. Le parole del Duce, prosegue il giornale, hanno talmente esaltato il patriottismo degli italiani che oggi si può dire che l'atmosfera italiana è satura di odio per il nemico così come vuole la consegna mussoliniana. Coloro che credevano in un rilassamento dell'Italia nella decisione di lottare sino alla vittoria hanno visto sfumare le loro speranze perchè il fronte di guerra italiano non cede e non cederà mai. Mussolini, intorno al quale si stringe compatto il popolo in armi, è una garanzia della combattività e della decisione dell'Italia fascista di vincere ad ogni costo.

L'impressione tra gli arabi

Tetuan, 7 dicembre.

Il diffuso quotidiano arabo marocchino *Alhurriyyah* pubblica su tutta la prima pagina il testo del discorso del Duce, presentandolo con titoli cubitali. Nel commento editoriale i concetti esposti dal Duce vengono ribaditi con entusiasmo e simpatia. Particolarmente in risalto è messo il concetto fondamentale espresso dal Duce e cioè che l'Italia continuerà la lotta sino al conseguimento della vittoria. Il discorso ha prodotto in questi ambienti musulmani la più grande e favorevole impressione.

Si ha da Tangeri che lo storico discorso è stato tradotto nella sua versione integrale in spagnuolo e francese e largamente diffuso tra la popolazione. Le forti parole di Mussolini hanno suscitato il più vivo consenso tra le masse che hanno ammirato soprattutto la chiarezza ed il virile coraggio delle dichiarazioni sugli scopi della guerra condotta dall'Italia e sull'andamento di essa.

Inflessibilità italiana

Helsingfors, 7 dicembre.

Il giornale «Uusi Suomi» nel suo editoriale odierno dal titolo «Risposta dell'Italia» scrive: «Gli avvenimenti verificatisi di recente nel Nord Africa hanno indotto gli anglo-sassoni a speculare su un preteso rilassamento delle forze di resistenza italiane, come è provato dai brutali bombardamenti ai quali sono state sottoposte le città italiane, i quali sinora per altro non hanno conseguito altro risultato che quello di distruggere tesori artistici, anzichè scuotere in qualche modo la resistenza del popolo italiano. La convincente risposta del Duce allo stolido discorso di Churchill ha sottolineato fortemente la fraternità d'armi italo-germanica e la sua volontà di continuare la guerra sino alla Vittoria. «Alle minaccie di Churchill, si rileva, Mussolini ha risposto ordinando l'evacuazione delle città italiane: è chiaro pertanto che l'Italia è pronta a sopportare il peso della guerra in misura ancor più dura di quanto non sia avvenuto sino ad oggi, ma che essa non abbandonerà il cammino intrapreso. Le operazioni di guerra che sono in corso nel Nord Africa, hanno, per altro l'accresciuta importanza dell'apporto italiano nel settore Mediterraneo del fronte e che l'Italia accetta di disimpegnare il suo compito, confidando inflessibilmente sulla sua forza per raggiungere la Vittoria.

I commenti greci

Atene, 7 dicembre.

Tutti i giornali greci di ieri continuano a commentare il discorso del Duce esaltandone la portata mondiale. Dopo avere rilevato il prestigio esercitato dalla personalità di Mussolini essi sono concordi nell'affermare che le minaccie di Churchill e i vili attacchi aerei non fanno che temprare il morale degli italiani e spronarli al combattimento a fianco dei camerati germanici fino alla vittoria finale.

Nave irlandese perduta

Lisbona, 7 dicembre.

Secondo il giornale *News Chronicle* è stata annunciata la perdita della nave irlandese *Irish Pine*, di 5621 tonnellate, della quale non si hanno più notizie da molto tempo. Essa aveva un equipaggio di 33 uomini.

Soldati dell'Asse in attesa di prendere posto sull'aereo che li trasporterà in Tunisia (Trans.)

NOI CHE SCRIVIAMO

In un almanacco letterario uscito qualche anno fa accennai in poche righe alla disperata condizione di chi scrive. Mi riferivo alla squallida tristezza dello scrittore che, dopo aver compiuto una lunga fatica, si sorprende nella calma estatica del proprio studio ormai deserto di ogni personaggio, e chiede incerto a se stesso il valore della propria opera. Oggi provo lo stesso quello sconforto e ho conferma che nulla forse è più triste che ripensare ad un lavoro a lungo faticato. Mi pare che ricorrere nuovi fantasmi sia tradire quelli che ne hanno accondisceso fino a ieri, e che scontento del mio passato non debba aver fiducia neppure nelle mie speranze. Se mi pongo sotto gli occhi il manoscritto e leggo compiaciuto la parola fine, quando però sfoglio ogni pagina mi domando se sarei in grado di rifarla. Certo di migliorarla non mi sento capace: la sfiducia mi rassale più estesa, dubito che nessuna prova mi sia più consentita, e tanto meno un successo, una vittoria.

Eppure questo è forse, per noi che scriviamo, il momento di maggiore fortuna. Le figure che abbiamo animate ci ricantano le parole che abbiamo loro prestato, e ci sembrano come non mai vive e vere. Ma non le sentiamo già più nostre, ci circondano e non ci confortano, si sono staccate da noi; ci rendiamo conto che per loro noi non siamo più nulla; sono tenere presenze che si allontanano indifferenti nella terra senza limiti dei ricordi. Dobbiamo ribellarci, e ci prende infatti l'ansia di ricominciare, non fosse che per dimenticarle e tradirle a nostra volta. Vorremmo non avvederci del loro irriconoscente abbandono, vorremmo convincerci che noi esistiamo ancora, ci ripetiamo che soprattutto noi siamo vivi, e che sapremmo dare vita e parole ad altri uomini, e creare altri paesaggi, e in noi soltanto è la possibilità onnipotente di inventare casi e vicende, azioni ed imprese che potrebbero animarli. Ma è infinitamente triste. Sentiamo ancora nelle carni il peso dell'ultima fatica, la più disperata, quando gli fu l'affanno ci assaliva e sopravveniva questa tristezza. Ricordiamo di aver temuto di non saper condurre a termine lo sforzo che era pur durato tante pagine. E' triste perchè ci rendiamo conto di essere impari a quanto ci eravamo proposti. Ci commoviamo della nostra stessa modestia, perchè la sentiamo finalmente sincera. Cerchiamo di riabilitarci, ci ammoniamo che la nostra sorte è quella di saper faticare fino all'ultimo, domani come oggi e come ieri, posdomani come sempre. Ma per noi non è consolazione ripetere che con gli anni si accumulano nuove esperienze: sappiamo che saranno sempre più inutili, man mano che le forze della giovinezza ci verranno meno. Sappiamo che questo è il nostro destino e che questa è la severa condanna al nostro orgoglio e alla temeraria nostra superbia di creatori: ogni pagina è un'esperienza che, dopo aver tanto faticato per ottenerla, non ci sarà più utile domani.

Bello sarebbe abbandonarci alla soddisfazione di aver saputo creare, facile sarebbe compiacerci di questa nostra facoltà che, divina o diabolica, ci siamo consolati di aver avuto. La stessa esperienza ci ammonisce che se oggi potremmo far meglio, nella testa ormai vuota non rimane che la percezione di essere ormai tanto stanchi da non sapere neppure ripetere quanto siamo già stati in grado di creare.

Ed ecco che tornano alla memoria, in confuso, certi segreti sorrisi coi quali abbiamo commentato una nostra scaltrezza. Ricordiamo di esercene compiaciuti, e oggi ne siamo mortificati come di una frode meschina. Forse fu un'illusione anche essere poeti, forse la nostra arte non fu che calcolo astuto. Ce ne vergognamo, e ricerchiamo affannati una sola parola, il canto di un solo aggettivo per ritrovare almeno un segno della nostra sincerità, della nostra personalità. Come sono lontani i giorni in cui ogni virgola ci parve una scoperta, ogni periodo un'illuminazione. Allora ogni personaggio si offriva al nostro affetto, e vaghe nella pagina si stendevano le rivelazioni dei loro segreti. Sembrava che affiorassero di tra le righe, Guido Anna Corrado e Cecilia, tutti. Si chinavano sul foglio e si confessavano teneramente al nostro orecchio. Ora tutto è attonito silenzio, più deserto e più squallido, più tragico e spettrale delle tavole vuote di un palcoscenico a rappresentazione ultimata. Anche le nostre luci si sono spente. Ci pare di essere stati abbandonati, soli, di essere i ripudiati superstiti di un remoto passato.

E' dunque nostalgia! No. Dobbiamo confessare che ci siamo staccati con un respiro di sollievo da quel lavoro che ci era venuto a noia. All'ultimo ci parve persino che troppo a lungo ci avesse costretti e incatenati, che ci avesse per troppo tempo limitata la fantasia. Ci lamentavamo di essere costretti a vivere in un mondo che aveva soltanto la vita di pochi per confine. Di costoro avevamo udito ogni tono della voce, sorpreso ogni gesto, commentato ogni reazione. Ne eravamo infastiditi. Avevamo visto con i loro occhi, sofferto con loro, previsto ogni consolazione. Ci dicevamo di essere rimasti chiusi con loro nelle pagine per troppo tempo, e che per loro avevamo dimenticato anche il sole, anche noi stessi. Ci sentiamo infatti tanto stanchi, siamo esausti.

Perchè dunque lavoriamo? Per nulla? Per la sola gioia di inventare? Forse neanche per questo, se la nostra fatica è stata inutile. Se ci rileggiamo per riprendere coraggio e cercare conforto, se riscontriamo attentamente ogni pagina, ogni figura ci pare disegnata con gracili arabeschi e non ritroviamo che tenui ammicchi, balbettii di quella morale che allora ci parve autorevole; non individuiamo che labili larve che saranno facilmente intirizzite dal vento e risecchite dal vero sole delle strade. E allora, dopo così lunga fatica, paventiamo di illuminarci e accompagnarle nel mondo. Responsabili siamo soltanto noi, noi che siamo sconsigliati e senza aiuto, soli, dovremo affrontare il giudizio di tanti. L'entusiasmo intanto è svanito, non abbiamo più fede, e non sapremo neppure difenderci. Meglio forse deporre per sempre la penna, meglio stringersi il capo tra le mani e chiudere gli occhi per non vedere più nè fogli nè calamaio. Ogni parola segnata sulla carta è una tremenda accusa, e un'aggiunta, un aggravio crudele alla nostra già sconsolata malinconia. La disperazione che prende ci fa sognare come un premio persino l'oblio, se ora ci pare che soltanto in un ermetico sonno troveremmo riposo. Meglio sarebbe stato non aver mai tentato di esprimere le nostre fantasie. Invidiamo chi sa sorridere di questa nostra passione e compatisce questo nostro mestiere. Vorremmo anche noi saper leggere soltanto con la curiosità e distratta e appassionata di chi è sempre disposto a credere a quello che gli altri hanno inventato. Soltanto noi rimaniamo scettici di fronte a quanto noi stessi abbiamo creato. E non c'è forse condanna maggiore che dubitare, nel proprio lavoro, di se stessi e nella vita delle proprie creature.

No, non ci importa del morso dei critici: nessuno riuscirebbe a compensarci neanche con le lodi. Rimarrà sempre dentro di noi la desolazione di qualcosa e di qualcuno che non abbiamo più, mentre ci rendiamo conto che le loro colpe sono nostre poi che ci tiamo per nostre le virtù che abbiamo a loro prestate. Noi soli sappiamo che ogni loro torto non è che la confessione di un nostro peccato, e ogni loro merito una nostra rinuncia; un veder proiettato in loro quello che per noi avremmo sperato e non abbiamo ottenuto.

Abbiamo abdicato a tutto, per nulla. Meglio forse chiudere ogni pagina e non leggere neppure quelle degli altri se dobbiamo aspettare nei nostri compagni altrettanto sconforto. Noi che scriviamo siamo gli esclusi. Le vittime, e le vittime volontarie, del nostro faticato lavoro.

Franco Bondioli

Il ministro Bottai a Berlino

Berlino, 7 dicembre.

Ieri mattina è giunto a Berlino il ministro dell'Educazione nazionale Bottai. A riceverlo alla stazione di Anhalt erano il ministro dell'Educazione del Reich dottor Rust, con il sottosegretario e gli alti funzionari del suo dicastero, il sottosegretario alla propaganda Gutterer, il capo dei servizi culturali del Ministero degli esteri, ministro Twardowski e numerosi altri gerarchi tedeschi. Erano presenti, inoltre, il consigliere dell'Ambasciata d'Italia, in rappresentanza dell'Ecc. Alfieri, assente per ragioni di servizio, il console generale e il segretario del Fascio di Berlino. Dopo le presentazioni, il Ministro fascista, fatto segno a cordiali manifestazioni di simpatia, si è recato all'albergo.

Oggi, come è noto inaugurerà l'Istituto «Studia Humanitatis».

L'onomastico di Horthy festeggiato in Ungheria

Budapest, 7 dicembre.

Il popolo ungherese ha festeggiato ieri l'onomastico del reggente Horthy. Nelle chiese d'Ungheria sono stati celebrati speciali servizi religiosi cui hanno partecipato autorità civili e militari. A Budapest i generali e gli ufficiali superiori presenti nella capitale si sono recati dal Reggente al quale hanno presentato gli auguri dell'esercito.

In serata il Reggente Horthy è intervenuto ad uno spettacolo di gala al teatro reale dell'opera. Al suo apparire il pubblico gli ha improvvisato una entusiastica dimostrazione di simpatia.

Tutti i giornali dedicano i loro editoriali a Nicola Horthy, di cui ricordano l'opera costruttiva e di cui pongono in rilievo i grandi meriti patriottici. Appunto al Reggente Horthy l'Ungheria deve oggi la sua accresciuta potenza. Fu appunto Nicola Horthy che nel 1919, a capo di formazioni dell'esercito, fece sventolare la bandiera anti-bolscevica scacciando da Budapest la camarilla giudaico-bolscevica che vi si era insediata per ordine di Mosca. La politica antibolscevica dell'Ungheria ha trovato il suo logico sviluppo nella partecipazione del paese alla guerra intrapresa dall'Italia e dalla Germania contro il bolscevismo. Il popolo ungherese, e in primo luogo i soldati che sul Don valorosamente combattono in difesa della patria e della civiltà europea, rivolgono oggi il loro pensiero devoto e riconoscente a Nicola Horthy, che da più di 20 anni dirige con saggio intelletto e ferma mano il timone dello Stato.

Una manifestazione a Roma in onore del Reggente

Roma, 7 dicembre.

Nel pomeriggio di ieri, nel salone della Confindustria si è svolta la attesa manifestazione italo-ungherese organizzata dal Guf dell'Urbe in occasione dell'onomastico del Reggente d'Ungheria A. S. Nicola De Horty, presenziata da De Mariassy, Ministro d'Ungheria presso il Quirinale. Erano presenti von Mackensen, ambasciatore del Reich, Talas, Ministro della Finlandia, il Ministro Kase in rappresentanza dell'Ambasciatore del Giappone, e rappresentanti della Ambasciata di Spagna e di altri paesi amici ed alleati.

Assistevano da parte italiana Salvi, in rappresentanza del Senato, il rappresentante del Prefetto, il vice segretario del Guf camerata Deste, ed altri.

L'ispettore federale Cesare Moglie, facente funzione del Segretario del Guf dell'Urbe, ha pronunciato brevi parole di saluto; dopo di che ha preso la parola il dottor Carlo Kovats, rappresentante degli studenti ungheresi presso i Guf, che ha illustrato la nobile figura dell'Ammiraglio Horty in relazione alla lotta antibolscevica che il valoroso popolo magiaro conduce a fianco dell'Italia e della Germania. Ha avuto quindi luogo un applaudito concerto di musiche classiche italiane ed ungheresi.

Il quartetto Strub a Firenze

Firenze, 7 dicembre.

Alla Sala Bianca il celebre quartetto Strub ha iniziato ieri un ciclo di concerti, durante i quali verranno eseguiti i quartetti di Beethoven. Il primo concerto ha riportato un successo caloroso.

Antenati del siluro

Che effetto si otteneva, tre secoli fa, lanciando contro il nemico una nave stipata di esplosivo

Poche sono le invenzioni moderne delle quali non si sia potuto trovare, con un po' di buona volontà e non di rado con un tantino di fantasia, qualche antenato vissuto o lontano; e se non basta scrivere a qualche secolo addietro, sono capaci, i volonterosi eruditi, di risalire ai Cinesi.

Così che volendo seguire sommariamente il progresso che ha portato dai primitivi mezzi di offesa navale fino a quella micidialissima macchina da guerra che è il siluro di oggi, chissà se non ci si potrebbe magari rifare ai Cinesi anche per questo... Ma restiamo pure in Europa, chè già ci sono cose abbastanza interessanti da osservare, anche limitandoci ai secoli più recenti.

A Luigi XV un chimico del tempo sottopose una sua scoperta di grande interesse bellico: un fuoco così rapido e distruttore che non si poteva evitare nè spegnere e l'acqua gli dava una maggiore attività; chissà quale attrattiva avrebbe esercitato questa novità sull'animo di Federico II di Prussia! A Luigi XV invece non piacque, e se dobbiamo credere ai suoi panegiristi, accertata della reale tremenda efficacia del nuovo mezzo bellico, ne comperò l'invenzione, ma ad un patto: che non divulgasse il funesto segreto, per evitare che, con la sua introduzione, nuovi mali si abbattessero sulla già tanto travagliata umanità...

Un ordigno infernale del 1585

Non pareva forse, al settecentesco sovrano, che fosse buona guerra l'uso di tali mezzi per distruggere la flotta nemica, come il prode Baiardo, ai tempi suoi, si scandalizzava davanti all'uso della polvere da sparo che, a suo modo di vedere, trasformava in delitto plebeo la cavalleresca bellezza della guerra.

Ma poichè non si può vincere una battaglia navale se non apportando il maggior danno possibile al naviglio avversario, era ben naturale che, cavallereschi o no, i mezzi della guerra marittima si andassero potenziando; così che, man mano si dimostrarono di minor efficacia le grosse palle di ferro lanciate dalle colubrine di bordo, man mano che all'insidia del fuoco, pur sempre temibilissima, si trovarono validi mezzi di difesa, la tecnica offensiva si andò orientando verso quella che è la forma essenziale dell'odierno siluro: una carica esplosiva che si possa dirigere verso l'obiettivo e che, raggiuntolo, esploda con tutta veemenza.

Una prima realizzazione pratica di questo concetto pare si possa far risalire allo scorcio del sedicesimo secolo; mentre nel 1585 gli Spagnoli assediavano Anversa, stavano gettando sopra la Schelda un ponte dalla cui riuscita doveva dipendere la sorte degli assediati; la gigantesca opera stava per essere condotta a termine, quando un italiano, certo Giannibelli, ingegnere militare addetto alla difesa della piazzaforte, realizzò un ordigno infernale per la distruzione del ponte. I cronisti ci parlano di due navi opportunamente adattate con rivestimenti interni di muratura per contenere un enorme carico di esplosivo; sopra di questo vennero sistemati pesantissimi massi, lastre di marmo, pietre da mulino e poi ferri e rottami di ogni genere. Delle due navi, affidate alla corrente del fiume che le trascinasse verso il ponte da distruggere, una si incagliò, ma la seconda giunse a segno; e l'effetto provocato superò ogni immaginazione, tanto più che i preparativi erano stati fatti con i sapienti accorgimenti della mimetizzazione: le due navi viaggiavano infatti in compagnia di una flottiglia di altre imbarcazioni recanti sul ponte cataste di legna ardente ed esse stesse erano apparentemente adibite a scopo incendiario. Non temevano troppo, gli spagnoli, il vecchio mezzo di offesa dei cosidetti «brulotti» o imbarcazioni incendiarie, contro le quali disponevano opportuna attrezzatura difensiva, e videro perciò con calma l'avvicinarsi del singolare convoglio; ma quando, giunta la nave insidiosa in prossimità del ponte, la miccia accuratamente predisposta diede fuoco alle polveri, avvenne qualche cosa che gli assedianti non supponevano: il colossale proiettile scoppiò lanciando in tutte le direzioni blocchi e massi con inaudita violenza, e la strage fu spaventosa. La sorpresa non risparmiò neppure il Duca assediante, Alessandro Farnese, che pure di guerra se ne intendeva, se è vero quanto riferiscono gli storici che, imprudentemente fermatosi a troppo breve distanza dall'ordigno esplosivo, fu, dalla commozione atmosferica «lanciato a terra a qualche passo e rimase a lungo privo di sensi».

Una serie di tentativi dello stesso genere, coronati o meno dal successo, è registrata dalla storia: le macchine infernali vennero usate specialmente contro attrezzature portuali nemiche da Olandesi, Inglesi, Russi; un singolare carattere di attualità riveste l'azione notturna compiuta dagli Inglesi quando fecero scoppiare un ordigno in forma di vascello contro il molo di Dieppe, nel 1694. Ma, perduta l'efficacia della novità, il mezzo d'offesa così promettente andò rapidamente perdendo popolarità e la «modernizzazione» della guerra non consentì più di servirsi di un'arma che, oltre ad esser costosa, conteneva nella sua struttura troppe cause di insuccesso; l'ordigno non era manovrabile che in modo molto approssimativo, d'altra parte la massa lo rendeva facile bersaglio.

L'arma «intelligente»

Dirigibile e invisibile: ecco quali erano i requisiti che l'arma marina doveva possedere; e non c'è chi non scorga in questa premessa i caratteri distintivi del moderno siluro: e se dapprima si pensò alle «torpedini rimorchiate», fatte in modo da restar al di fuori della scia del rimorchiatore, si arrivò da più di un secolo alle «torpedini proiettili» e alle «torpedini comandate»: le prime lanciate attraverso l'acqua da bocche sommerse; le seconde munite di organi di propulsione e di organi di regolazione che permettessero di regolare, da terra, la rotta. Si ricorda un tipo nel quale il comando della direzione era affidato ad un complesso di elettromagneti racchiusi all'interno ed il cui funzionamento era regolato attraverso lunghissimi conduttori che la torpedine si trascinava dietro nella sua corsa; era il concetto del siluro radiocomandato.

Sarebbe interessante passare in rassegna i vari mezzi di comando escogitati via via prima di arrivare a quelli di oggi, che rendono il siluro veramente una macchina «intelligente», capace di dirigersi e di regolarsi nelle varie contingenze che le occorrono lungo il percorso: gli organi sensibili di manovra sono dei giroscopi che, per la loro proprietà di mantenere l'asse di rotazione in direzione invariabile, denunciano ogni deviazione dalla rotta esatta e provvedono automaticamente, agendo sui timoni, a regolarla; vi sono poi i congegni che mantengono l'arma alla voluta profondità d'immersione.

I primi siluri propriamente detti portavano una carica di 20 Kg. di polvere nera su una distanza di 300 metri, alla velocità di 7 miglia all'ora.

Ma già nella guerra 1914-1918 i progressi erano enormi e i siluri allora impiegati portavano 150 Kg. di alto esplosivo alla velocità di 25 nodi e percorrevano distanze di 10 chilometri.

G. Castelfranchi

LA MOSTRA DELLA RIVISTA GERMANICA

(B.). Nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale si è da alcuni giorni inaugurata ed è ora visitata da un numeroso pubblico la Mostra della Rivista Germanica, che è, in un certo senso, la Mostra della civiltà germanica. Essa si apre con un primo reparto di grande importanza storica: vi apprendiamo difatti che la rivista tedesca nacque e si formò da due ceppi, dalle cosiddette «Messrelationem» e dalle raccolte di carattere storico che nei secoli XVI e XVII incontrarono particolare favore. Le «Messrelationem» erano raccolte di notizie diverse sugli avvenimenti più importanti e vennero pubblicate per la prima volta in occasione delle fiere dei librai di Francoforte sul Meno e di Lipsia. Anche le raccolte storiche davano notizia degli avvenimenti politici e storici degli ultimi anni: per la forma e la ricchezza del contenuto esse sono tipici prodotti dell'epoca barocca.

Entrambi i fenomeni mostravano già chiare quelle caratteristiche che hanno oggi le riviste: una certa regolarità periodica di pubblicazione, poi una limitazione della materia trattata a certi settori particolari che vengono elaborati singolarmente. Gli ultimi avvenimenti vengono considerati come premesse già note (attualità secondaria), ma approfonditi, ampliati, trattati in singoli settori particolari, in maniera istruttiva o divertente. Si forma così il carattere essenziale della rivista, vale a dire il limite imposto agli argomenti trattati e la più profonda maniera di dissertare dei medesimi, di fronte al carattere universale e cronistico del giornale quotidiano.

La prima rivista tedesca in senso moderno dovrebbero essere considerate le «Monatsunterredungen» di Giovanni Rist, comparse per la prima volta nel 1663, e portanti considerazioni letterarie e morali in forma dialogata. Nella sala in cui sono esposte queste antiche riviste, una accanto all'altra, a un visitatore italiano fanno impressione, in principio, soprattutto le molte intestazioni latine che quasi si uguagliano per numero a quelle tedesche. Era il tempo in cui (siamo nel 1500) il linguaggio dei dotti di tutta l'Europa era ancora il latino e almeno nelle intestazioni dei libri degli opuscoli dei documenti si adoperava questa lingua a preferenza di quella del proprio paese. Nei documenti esposti naturalmente il testo è scritto in tedesco: così nella «Relatio historica», pubblicata a Colonia nel 1583 e che è una specie di rapporto periodico delle fiere dei librai, così pure negli «Acta pubblica», raccolta di documenti storici durata fino nel secolo XVIII, così pure nel «Theatrum Europeum», che è una raccolta di avvenimenti del tempo, in forma di cronaca dal 1618 al 1718, scritta in tedesco con incisioni in rame di Merian, quasi un'anticipazione della rivista moderna. Un documento che può interessare la curiosità è quello rappresentato da un periodico di argomento vario («Das Curieuse Caffe-Haus zu Venedig»), nel quale si deplorano gli «abusi e le vanità del mondo» e si protesta specialmente contro l'incipiente moda di bere il caffè.

Le cosidette riviste dotte vengono più tardi sono numerosissime. Queste riviste erano tutte pubblicate in latino: ne è un esempio la rivista «Acta eruditorum», fondata a Lipsia nel 1682. Tali riviste si dedicavano esclusivamente a un ramo della scienza e qui vi è una abbondante collezione di documenti che rilevano il loro carattere. Vengono immediatamente dopo i periodici di scienze politiche e camerali, nei quali dati i tempi, non potendosi esprimere liberamente le proprie opinioni, gli argomenti erano limitati alle scienze politiche e camerali, vagliando e studiando con metodi scientifici le esperienze dell'amministrazione politica del l'assolutismo. Accanto a queste

Frontispizio di una pubblicazione del 1710, con il ritratto di Leibnitz inciso in rame.

riviste vengono quelle di argomento moraleggiante e i periodici a carattere gnomico come precursori della rivista di argomento vario. A partire dall'anno 1794 sorgono periodici morali in gran numero ed hanno molta importanza fino all'apice, raggiunto al tempo di Goethe: allora cominciano a decadere e il loro posto è occupato da altre riviste che trattano elevati argomenti di letteratura e di coltura generale.

Passando di sala in sala, seguiamo l'evoluzione compiuta dalla rivista germanica. Ci vengono sotto gli occhi numerosi fac-simili e tra questi ci pare che siano più vicini a noi quelli del tempo del classicismo del romanticismo delle guerre dell'indipendenza. Per la grandezza e la profondità dei pensieri questi periodici sono oggi per noi come il simbolo di quell'epoca: si pensi che i loro collaboratori si chiamavano Goethe, Schiller, Wieland, i fratelli Schlegel, Arminn, i fratelli Grimm. Nessun'altra epoca spirituale tedesca ha prodotto tanti grandi giornali, di forte effetto e di assoluta uniformità morale e spirituale come gli anni che stanno tra il '700 e l'800 e più precisamente quelli dal 1790 al 1820. Sarebbe troppo lungo citare i titoli di queste riviste, le quali hanno, in massima parte, un passato glorioso. Limitiamoci a ricordare «Der Deutsche Merkur», «Thalia», «Die Horen», «Athenaeum», ecc. Nel secolo passato, solo nel 1830, dopo il crollo di Napoleone, l'elemento politico risorge nella rivista tedesca, per dare poi occasione nel 1848 alla fondazione d'innumerevoli nuove riviste di carattere politico che preparano il nuovo destino della Germania. Anche a queste riviste è concesso largo spazio nella Mostra e così pure ai periodici politici culturali del secolo XIX, a quelli tecnici e professionali, ai periodici di argomento vario e infine ai periodici moderni, alle riviste femminili destinate alle donne, alle riviste per famiglie, ecc.

Alla mostra è aggiunta una sala di lettura, dedicata tutta alla stampa tedesca. Vi sono rappresentati i quotidiani e i settimanali più importanti, come pure le riviste che, oltre ad essere esposte, vi si trovano in consultazione. Nella sala dedicata alla rivista germanica di oggi, ai documenti si accompagnano numerose riproduzioni fotografiche allusive alla amicizia italo-tedesca, con scene degli incontri avvenuti a Roma e a Berlino fra il Führer e il Duce.

CRONACA CITTADINA

Come sostituire i vetri infranti

Sul fronte russo, quando nell'inverno scorso i nostri valorosi soldati, sbaragliato e messo in fuga il nemico, occupavano una città o un villaggio vi trovavano tutte le case con i vetri delle finestre infranti. Non avendo avuto tempo nè possibilità data la rapidità dell'azione, di distruggere gli edifici il nemico si era limitato a spaccare i vetri delle finestre ben sapendo che nel crudo inverno una casa con tutte le aperture libere ai quattro venti, alle pioggie, alla neve e al gelo è assolutamente inabitabile.

Altrettanto inabitabili sono diventati in questo torno di tempo moltissimi alloggi della nostra città in conseguenza delle barbare incursioni aeree britanniche. Questi appartamenti che fortunatamente non hanno subito altri danni potrebbero essere subito rimessi in efficienza. Molti inquilini, prima di assoggettarsi all'onere di dovere andare a dormire all'albergo, o trovare altrove una stanza, hanno cercato di porre essi stessi riparo al grave inconveniente, ma con risultati negativi.

La carta sia perchè incollata da chi non conosce il mestiere sia perchè non ha la consistenza necessaria per resistere al vento, alla pioggia, e prossimamente alla neve, è stata riconosciuta non idonea. Non trovandosi, almeno per ora vetri, gli unici che possono realmente isolare un locale dalla rigida atmosfera esterna mantenendo luce all'ambiente, bisognerà ricorrere a succedanei. Si sono visti cristalli di negozi sostituiti da tavole di legno compensato, altri da fogli di cartone incatramato che ancor meglio servono allo scopo. Ben si comprende che tali materiali, non avendo il maggior pregio del vetro o del cristallo, e cioè la trasparenza, rendendo perciò totalmente bui i locali, non possono essere usati che temporaneamente. Ma è appunto nel momento attuale, per rendere possibile, a gente che attualmente ha dovuto giocoforza allogarsi all'albergo od affittare altri locali non potendo per ragioni di lavoro abbandonare la città, di ritrovare un ambiente abitabile nella propria casa, che occorrerebbe provvedere, e al più presto, alla sistemazione di queste finestre.

La sistemazione spetta ai proprietari di casa, non agli inquilini, e per facilitare loro tale opera bisognerebbe che dei tecnici, studiato il problema, mettessero a disposizione materiale idoneo ed operai che sollecitamente portassero a termine tale urgente lavoro.

Legno compensato e cartone incatramato sono materiali non facilmente rintracciabili dal singolo, in questo momento di emergenza: ecco perchè occorrerebbe far giungere a Torino da altri centri il materiale che in questa stagione invernale è indispensabile a rendere abitabili molti alloggi. Ciò servirebbe soprattutto ad evitare perdite di tempo e anche probabili speculazioni.

Santa Barbara patrona dell'Artiglieria e del Genio

Ieri mattina i Reggimenti: «Artiglieri d'Italia» e «A. Fiore» del genio hanno partecipato all'annuale solenne celebrazione della Festa di Santa Barbara. Alla celebrazione sono intervenuti alti ufficiali in rappresentanza del Comando territoriale, e rappresentanti di tutte le autorità. Alle ore 9 deputazioni dei due Reggimenti, inquadrati, si sono recati a rendere omaggio ai Caduti, al monumento dell'Artigliere al Valentino e al monumento Pietro Micca; quindi alle 11 nella Chiesa di Santa Barbara hanno assistito alla messa solenne celebrata dal cappellano capo militare mons. Solero. Vi sono intervenute rappresentanze di associazioni patriottiche e d'Arma. Ai lati dell'altar maggiore erano schierati, accanto ai labari dei Reggimenti di Artiglieria e Genio i gagliardetti delle altre associazioni.

All'Elevazione il celebrante ha rievocato la celeste Patrona della Artiglieria e del Genio, le gloriose tradizioni dei due Reggimenti e le gesta eroiche dei nostri combattenti.

Con i Comandanti dei due Reggimenti ing. Del Corno ed ing. Merkel erano tutti i camerati in divisa e camerati in grigio verde. Sono intervenuti il Comandante la Difesa territoriale e il console maggiore Corbelli in rappresentanza del Federale.

L'altro giorno il «gruppo Torino» aveva fatto distribuire i premi «Duca d'Aosta» ai migliori soldati di artiglieria della Provincia.

CADUTI PER LA PATRIA

Torpediniere Giov. Pasquino

In combattimento è caduto da prode il torpediniere Giovanni Pasquino, nato nella nostra città. Chiamato sotto le armi dagli obblighi di leva, egli era partito con l'entusiasmo nel cuore; il sogno dei suoi anni giovanili si compiva: era marinaio. Iniziava, dopo poco, un corso di «specialista», diventato torpediniere, si imbarcava su di una nostra unità di guerra. Le lettere che egli inviava ai suoi cari, nelle soste di navigazione, riboccavano di certezza nella Vittoria. E' caduto col nome della Patria e dei suoi cari sulle labbra, fiero di aver fatto il proprio dovere sino all'ultimo. La famiglia abita in via G. Gallina 5.

Il generoso gesto di un padrone di casa

In seguito alle barbare incursioni della R.A.F. il proprietario della casa di via Principe Tommaso 20, signor Remo Cremisi ha abbuonato a tutti gli inquilini sfollandi il canone d'affitto, per una mensilità. Inoltre, il Cremisi, ha accolto in casa sua, dove sono tuttora, il signor Giuseppe Polacco e suo figlio Mario rimasti senza casa per la distruzione totale dell'edificio dove abitavano; prodigando loro tutte quelle cure che il disgraziato caso e la solidarietà umana e fascista dettano e impongono.

Rifornimento ai dettaglianti di carni bovine e suine salumi e frattaglie

Il Co.pr.ma. comunica che, per ordine della Sezione provinciale dell'alimentazione, ha disposto il rifornimento a tutti i dettaglianti per la corrente settimana, di carni e frattaglie bovine, di salumi, carni e frattaglie suine, avvertendo che tutti gli aventi diritto potranno ritirare l'intera razione. Si rende inoltre noto che i prenotati presso i negozi sinistrati potranno trovare le carni ed i salumi loro spettanti rivolgendosi al negozio indicato nell'apposito cartello, affisso a cura del Municipio «Servizio Disciplina e Consumi».

L'ACQUISTO DELLA MARMELLATA. — Dal 9 corrente mese, i consumatori regolarmente prenotati ed aventi diritto (giovani inferiori ai 18 anni e vecchi superiori ai 65 anni) potranno ritirare l'intera razione di marmellata loro spettante. All'atto della vendita l'esercente dovrà ritirare i tagliandi di prelevamento n. 74 e 75 unità della carta annonaria per generi alimentari vari mediante la quale è stata fatta la prenotazione (vecchia carta). Il prezzo delle singole qualità è quello risultante dal listino n. 5 che deve essere affisso in ogni negozio.

VENDITA FRATTAGLIE. — Il negozio di Bona Vincenzo, via Lagrange n. 36, è aperto per la distribuzione delle frattaglie ai pubblici esercizi ed alle convivenze civili.

VOCI DELLA CITTA'

SBUROCRATIZZARE *deve essere l'imperativo categorico dell'ora attuale. Un esempio lampante di burocratismo ce lo offre l'Istituto di previdenza, il quale, per vendervi una marca da apporre al libretto esige che compiliate una distinta, indicando il valore ed il numero delle marche, la specifica del danaro che versate (quanti biglietti da mille, quanti da cento e così via) e l'indicazione del vostro nome e cognome e indirizzo per paura, come se vi fosse il dubbio che qualcuno possa comperare le marche per giocarsele a bigliè. Non si potrebbe vendere le marche in semplicità e letizia, come tutti gli altri valori bollati, cambiali comprese?*

QUALCUNO RITIENE *che l'oscuramento e le circostanze eccezionali autorizzino il cittadino a fare il proprio comodo, a percorrere, per esempio, i portici in bicicletta od a commettere altre infrazioni ancor più spiacevoli. Bisognerebbe far ben intendere a costoro che le circostanze eccezionali non esimono nessuno dall'osservanza dei regolamenti.*

UN GRUPPO DI SFOLLATI, *che ha sistemato le proprie famiglie vicino a Montiglio, chiede il ripristino del treno Asti-Chivasso delle 18,30 che arriva appunto a Montiglio alle 19,30 e permetterebbe la riunione delle varie famiglie con conseguente economia sulle spese domestiche.*

I TABELLONI DEGLI ORARI FERROVIARI *collocati a Porta Nuova, lato partenze, sono illuminati la sera alle 21 e qualche volta anche alle 22. Prima di tali ore, come farà la gente a leggere l'ora di arrivo o di partenza dei vari treni? Non si potrebbe provvedere a dare l'illuminazione non appena finita la luce del giorno?*

UN IMPIEGATO *che osserva l'orario unico ed ha l'ufficio lontano dal centro vorrebbe la chiusura dei negozi alle 17,30 anzichè alle 16,30, ora in cui non gli è più possibile di fare alcun acquisto. Siccome la richiesta interessa non solo quell'impiegato ma tutti coloro che sono nelle sue condizioni, e sono molti, non potrebbero i competenti organi esaminare la proposta?*

MOLTI COMMERCIANTI *ci sottopongono problemi sorti in conseguenza delle recenti incursioni aeree. Devono esporli all'Unione provinciale fascista dei commercianti in via Cavour n. 8, la quale cura gli interessi della categoria.*

SULLE TRANVIE *gestite dalla S.A.T.T.I. si paga ora 1,60 per il tragitto da San Mauro a Sassi. Pochi giorni fa con la stessa moneta da San Mauro si giungeva sino a Torino. Perchè mai, proprio in questi tempi di sfollamento e semisfollamento, questo aumento?*

51-828
è il numero telefonico della Croce Rossa

Un ragazzo in fin di vita per lo scoppio di uno spezzone

Di una grave imprudenza è rimasto vittima ieri il ragazzo Fausto Leone di Giovanni, di anni 10, abitante in via Arnaldo da Brescia 9. Dopo l'ultima incursione nemica egli aveva rinvenuto uno spezzone incendiario in un prato nei pressi della sua abitazione. Ieri aveva cercato di estrarre il percussore dell'ordigno provocandone così l'improvvisa esplosione. Il ragazzo rimaneva gravemente ferito al viso; in seguito alla detonazione e alle grida del ferito accorreva il padre che sollevato da terra lo trasportava con un'automobile alle Molinette. Purtroppo i sanitari constatata la gravità delle ferite, lasciavano ricoverare il Leone in fin di vita.

Una contrastata eredità di venti milioni di lire

Dopo circa trent'anni di appassionate discussioni sta volgendo alla sua risoluzione una interessante controversia di indole successoria, che ha provocato già numerose sentenze del Tribunale, della Corte d'Appello nonchè della suprema corte di cassazione e che ora è ritornata all'esame dei giudici per la decisione definitiva. Dal voluminosissimo incartamento processuale rileviamo i dati essenziali della contesa.

Nel 1918 moriva in una cittadina del Piemonte un facoltoso proprietario agricolo — Luigi Boserhi — che con testamento olografo in data 1.o aprile 1903 lasciava il suo cospicuo patrimonio, ammontante a circa venti milioni, a due suoi nipoti prediletti: Ermenegildo Bruscarini e Cornelio Carrutti. Questa disposizione non garbò affatto agli altri parenti che vedevano così sfumare d'un baleno tutte le loro più care speranze; così si dettero d'attorno, facendo attive ricerche, tra le carte del defunto, di un eventuale altro testamento che annullasse quello prodotto dal Bruscarini e dal Carrutti: la loro pazienza ebbe il premio sperato, giacchè in un mucchio di carte inutili essi rinvennero un piccolo foglio sul quale erano dettate le disposizioni di ultima volontà del Boserhi. Con questo testamento che portava la data del 15 gennaio 1909 l'ingente patrimonio del Boserhi — tolti alcuni legati ammontanti a 300.000 lire — doveva andare diviso in parti eguali tra i sei suoi nipoti. Forti di questo documento i quattro nipoti dimenticati nel testamento del 1903 richiesero dapprima amichevolmente poi giudizialmente al Bruscarini ed al Carrutti la divisione dell'asse ereditario in conformità al testamento da loro rinvenuto; il Bruscarini ed il Carrutti però impugnarono di falso il documento prodotto dagli avversari. Si doveva ritenere — dopo il responso dei periti giudiziali i quali riconobbero la falsità della scheda testamentaria del 15 gennaio 1909 — la causa come risolta, ma invece i quattro esclusi sollevarono altre importanti eccezioni, tra cui quella che il testatore al momento della redazione del secondo testamento era in condizioni fisiche e mentali tali da non essere in grado di esprimere liberamente e con cognizione di causa la propria volontà. La causa è ormai istruita: si attende solo il responso dei giudici sulla fondatezza delle ultime eccezioni sollevate dai quattro nipoti non beneficati.

Il numero telefonico dei Vigili del fuoco è il 53-501

Mortale disgrazia al Vallino

Il meccanico Mario Oldani di Antonio, di 36 anni, abitante in corso Marconi 1, stava ieri mattina verso le 8 manovrando una colonna di carri sul piazzale dello scalo Vallino a Porta Nuova quando veniva investito da un vagone e gettato al suolo. Alle Molinette i sanitari ne constatavano la morte avvenuta in seguito a frattura della base cranica.

Altri due avvelenati dal gas

Altri due casi di avvelenamento mortale, provocati da gas illuminante sono accaduti, oltre agli altri due dei quali abbiamo dato notizia ieri. Del primo è rimasta vittima la signora Teresa Ghitta ved. Marrone di anni 79, abitante in corso Dante 93. Alcuni inquilini, passando dinanzi alla sua abitazione, hanno sentito un forte odore di gas. Aperta la porta essi hanno trovata la poveretta ormai cadavere. Il secondo caso è accaduto in via Elbeo 24. Verso le ore 10.30, tale Domenico Gasperino si è recato in quella casa per fare una commissione ad un amico, il meccanico Angelo Roman di Angelo, di anni 37. Constatato che alle chiamate nessuno rispondeva e che un forte odore di gas si faceva sentire, il Gasperino informava il vicino Commissariato di P. S. Due agenti si recavano sul luogo e forzata la porta trovavano, nel suo letto, il Roman già cadavere. In entrambi i casi si è trattato di rubinetti sbadatamente lasciati aperti.

Muore assiderato

Alcuni passanti hanno trovato ieri mattina cadavere, nei pressi della casa numero 131 della strada di San Mauro, il mendicante Pietro Bergamasco, fu Biagio, di anni 72. Il medico municipale ha constatata la morte avvenuta per assideramento, ed ha disposto per l'invio della salma agli Istituti di Medicina Legale.

COMUNE DI TORINO

6 dicembre 1942-XXI

NATI	7
MORTI	31

STATO CIVILE

6 Dicembre 1942-XXI

Cornioletti cav. prof. Augusto fu Costanzo, a. 59, da Torino, orchestrale, c. Reg. Margherita 15 - [illegible]

Spettacoli cinematografici

SABAUDO «Treno di lusso» con Käthe von Nagy e Paul Hörbiger.
AMBROSIO: «La voce nell'ombra» L.a
CORSO: «La voce del sangue» Robi Rapp, Leopoldo Alberti. Prima.
AUGUSTUS: «L'orma rossa».
SALDO: «L'ora del delitto».
STATUTO: «Cercasi bionda bella presenza» Lieselotte von Grey. Coala.
NAZIONALE: «Napoli, terra d'amore» Torino. Capriccio d'un giorno (comico)
ALFI: «Concerto a richiesta».
MASSIMO: «La strada del ritorno».
ELISEO: «La principessa del sogno» Era Dillan, A. Centa. Inizio 16.30.
C. ALBERTO Stravagante dott. Mischa
REX: «Giorno di nozze» A. Falconi Campanini, Borboni, Gandusio. La

Armando Falconi - Carlo Campanini
Paola Borboni - Antonio Gandusio
oggi al REX
nel film
GIORNO DI NOZZE
vicenda comico-sentimentale della Lux Film.

Oggi al CORSO
LA VOCE DEL SANGUE
un emozionante e sentimentale dramma con Robi Rapp, Leopoldo Alberti, Petra Marsa. Esclusività «Lux».

Oggi all'AMBROSIO
LA VOCE NELL'OMBRA
avvincente vicenda drammatica, presentata dall'Aci-Europa, e magistralmente diretta da Charis Lemani.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 7 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 291

PRIMATI — Il medico: — Avete un po' di febbre! Lo sportivo: — E quant'è il primato mondiale di febbre?

CERTI UFFICI — Ogni volta che entro nella vostra stanza vi trovo sempre a dormire! — Signor direttore, se dormo vuol dire che ho la coscienza tranquilla!

IL FACCHINO — Non capisco proprio quand'è che quel maledetto pianoforte mi è caduto!?

Anche i russi contrari ad ogni collaborazione con Darlan

Il punto di vista di Mosca esposto dall'ambasciatore Maiski al ministro Eden

Stoccolma, 7 dicembre.

Il *Dagensnyheter* pubblica un rapporto del proprio corrispondente a Londra secondo il quale l'Unione Sovietica avrebbe mosso un rilievo diplomatico contro la collaborazione degli alleati con Darlan. La questione sarebbe stata anche oggetto di una conversazione avvenuta nei giorni scorsi tra Eden e Maisky, il quale in tale occasione avrebbe fatto rilevare, basandosi su informazioni raccolte a Mosca, le ripercussioni che una politica di collaborazione con Darlan potrebbe determinare nei paesi europei occupati dall'Asse.

Inoltre, poichè la rottura dei rapporti diplomatici tra la Francia e l'Unione Sovietica è avvenuta mentre Darlan era capo del Governo di Vichy, Mosca non potrebbe accettare con entusiasmo particolarmente grande dinnanzi alla possibilità di un ravvicinamento politico fra Darlan e gli alleati.

Sebbene non si conosca ancora l'atteggiamento inglese dinanzi alle proteste di Maisky, si può tuttavia ritenere — prosegue il giornale — che Eden abbia sottolineato il carattere del tutto transitorio dell'attuale condotta politica inglese in relazione con gli avvenimenti di carattere militare che si svolgono nell'Africa del Nord.

E' probabile che un rilievo dello stesso tenore sia stato indirizzato da parte sua anche a Washington.

Mosca appoggia la causa degollista

Ankara, 7 dicembre.

In Siria e nel Libano la tensione provocata dal dualismo De Gaulle-Darlan si è maggiormente inasprita a causa dell'ingerenza di agenti sovietici. Il messaggio indirizzato a De Gaulle da parte del partito comunista e nel quale si inferisce contro la collaborazione del regime di Vichy in Africa, avvalla l'entrata in scena anche di Mosca che avendo alcune settimane fa concluso un accordo con De Gaulle che le offriva ampie possibilità di agitazione nel Levante, ha interesse di appoggiare la causa degollista.

LA CRISI FRANCESE

Il tradimento di Darlan nella documentazione di Vichy

Roma, 7 dicembre.

A titolo documentario vale la pena di riprodurre la versione ufficiale degli avvenimenti nell'Africa del Nord data dal governo di Vichy e dalla quale risulta provato nel modo più inequivocabile il losco tradimento architettato dall'ammiraglio Darlan, asservitosi completamente agli interessi americani.

Il comunicato riepilogativo di Vichy, dopo aver informato che la propaganda straniera ha dato una versione completamente inesatta dei fatti svoltisi in Algeria e al Marocco fra l'8 e il 14 novembre, precisa:

Nella notte dal 7 all'8 novembre l'Algeria e il Marocco furono aggrediti brutalmente dagli anglo-americani. Mentre le forze da sbarco mettevano piede sulle coste, gli elementi dissidenti a Rabat e ad Algeri cercavano di occupare la residenza del governatore generale e i più importanti edifici pubblici. A Rabat il generale Noguès procedette all'arresto del generale Bethouard. Ad Algeri i generali dissidenti non furono seguiti dalle loro truppe, e dovettero precipitosamente abbandonare la città per raggiungere i primi reparti americani sbarcati a Sidi Ferruk.

La sera dell'8 novembre Darlan invia al governo di Vichy un telegramma che lascia prevedere la resa di Algeri. In quel momento si ignorava la posizione personale di Darlan, e soprattutto se egli fosse ancora in libertà. Mentre infatti egli combinava con gli americani il prezzo del suo tradimento, faceva diffondere ad arte dalle radio alleate la notizia che egli fosse prigioniero.

L'8 novembre Darlan comincia a scoprire le carte. Egli infatti invia a Vichy un nuovo telegramma, in cui si fa balenare la possibilità di un accomodamento con le autorità americane. A questo telegramma il maresciallo Pétain rispose, alle ore 8,10 del 9 novembre, che ogni negoziato era impossibile.

La mattina del 9 novembre, mentre il presidente Laval era a Monaco di Baviera a colloquio col Führer, giunge a Vichy un telegramma di Darlan in risposta a quello del maresciallo Pétain, nel quale Darlan affermava con inaudita ipocrisia che era sua intenzione di osservare lo sviluppo degli avvenimenti e di informarne tempestivamente il governo.

Il 9 novembre, mentre a Casablanca e a Orano continua la resistenza, Darlan, per mascherare ancora il suo doppio giuoco, telegrafa proponendo sanzioni severe contro alcuni generali e ufficiali superiori passati fra i dissidenti.

Il 10 novembre Darlan manifesta finalmente il suo pieno tradimento. Egli propone dei colloqui con le autorità americane chiedendo al governo di Vichy, nel più breve tempo possibile, una risposta. Prima che la risposta, evidentemente negativa, gli giungesse, Darlan telegrafa nuovamente informando di avere deciso di trattare con gli anglo-americani e di avere dato l'ordine di cessare il fuoco.

Il maresciallo Pétain gli risponde telegraficamente ordinandogli di difendere l'Africa e avverte nel contempo il presidente Laval a colloquio a Monaco. Darlan risponde di essersi dato prigioniero e di aver mantenuto l'ordine di sospendere le ostilità. Il generale Noguès viene designato dal maresciallo Pétain quale comandante in capo delle truppe francesi dell'Africa del Nord.

Il 12 novembre Darlan fa sapere che si sta trattando con le autorità americane e che è stato liberato. Nonostante le gravi contraddizioni si dubitava ancora a Vichy che Darlan avesse tradito. Soltanto allorchè egli parlò alla radio si potè avere la conferma che era ormai alle dipendenze di una potenza straniera.

Il 14 novembre il maresciallo Pétain telegrafò a Darlan sconfessandolo clamorosamente e comunicandogli che gli era stata tolta la nazionalità francese. Il comunicato « Havas » conclude questa triste documentazione del tradimento di Darlan affermando che questa è la verità e che le altre versioni sono menzogne. (Stefani).

Nuovi violenti attacchi di De Gaulle contro il rivale

Berna, 7 dicembre.

(S.) — La guerra De Gaulle-Darlan continua. La radio di Brazzaville ha trasmesso un nuovo discorso di De Gaulle, che è stato pubblicato anche dal giornale domenicale *La Marseillaise*, organo degollista che si stampa a Londra. In esso si afferma che occorre vedere chiaro nella situazione presente, così piena di speranze e di disgusto, perchè al disopra di tutti gli opportunismi è la sorte della Francia che è in giuoco.

Dopo essersi sfogato enunciando una serie di atti rimproverabili al governo di Vichy dall'armistizio in poi, ed avere elogiato la propria opera, De Gaulle ha detto che il « comitato nazionale » di cui è a capo, è l'unico organismo che tragga la sua autorità dal consenso spontaneo dei francesi, i quali vogliono che vengano riunite tutte le forze per cacciare il nemico dal loro territorio.

Egli si è dichiarato pronto ad aderire alla volontà nazionale, soggiungendo però che la nazione non ammette che un pugno di uomini, che simboleggiano la capitolazione e la collaborazione con il nemico, abusi della disciplina negli altri, per contraffare l'onore e il dovere.

La nazione non ammette che questi uomini, che hanno fallito allo scopo, e si sono condannati, possano sfuggire al proprio destino, creando le condizioni atte a provocare la guerra civile. Si noti che mentre Darlan si spaccia per interprete e sostituto del Maresciallo Pétain, prendendo il titolo di Capo dello Stato, invece De Gaulle si dichiara fedele alla cessata Repubblica.

L'ammiragliato francese ha comunicato che, in seguito all'affondamento della flotta, l'ammiraglio De Laborde, ex-comandante in capo delle forze d'alto mare, era stato trattenuto ad Aix-en-Provence dalle autorità occupanti, con numerosi ufficiali generali delle forze navali e della terza regione marittima.

In seguito questi ufficiali sono stati liberati, mentre si effettuava la smobilitazione dell'esercito. Soltanto l'ammiraglio De Laborde era stato trattenuto ancora prigioniero. Sono stati perciò immediatamente intavolati negoziati con le autorità tedesche.

L'ammiraglio Abrial, segretario di Stato alla Marina, ha diretto alle autorità d'occupazione una lettera per segnalare la necessità di liberare il De Laborde, non essendovi dubbi sulla sua lealtà, perchè egli non aveva fatto altro che eseguire degli ordini ricevuti. Le autorità tedesche hanno accettato la domanda presentata dal governo francese, e l'ammiraglio De Laborde è stato liberato.

Si ha pure da Vichy che il Segretario di Stato per l'Aria ha rivolto alle forze militari aeree un ordine del giorno in cui dice: « Nel momento doloroso in cui l'aviazione francese è costretta a ripiegare le sue ali, ricordo con commozione e riconoscenza tutti coloro che hanno contribuito al mantenimento e allo sviluppo dell'esercito dell'Aria, sacrificando la loro vita sangue e cuore. Viva il Maresciallo Pétain! Viva la Francia! ».

La capitale bulgara ripulita dai comunisti

Sofia, 7 dicembre.

Da fonte competente si apprende che delle diverse centinaia di arresti, eseguiti nella giornata di sabato, durante le perquisizioni su vasta scala effettuate dalla polizia della capitale bulgara, solo 67 sono tuttora mantenuti. Fra di essi sono compresi numerosi comunisti che erano ricercati dalla polizia già da parecchio tempo, nonchè alcuni ebrei. Negli stessi ambienti si sottolinea che queste perquisizioni, operate con l'assistenza delle truppe, non sono state eseguite per la tema di rivolte comuniste o in previsione di qualche atto di sabotaggio, e che nessun avvenimento di politica interna ha indotto le autorità ad un provvedimento così severo ed improvviso. Le autorità competenti hanno dichiarato che questo provvedimento ha avuto lo scopo di ripulire la capitale bulgara degli elementi comunisti e criminali. I risultati ottenuti sono stati molto soddisfacenti; una parte degli arrestati, che, in un primo tempo erano stati trattenuti nelle sedi della polizia, sono poi stati rilasciati dopo la loro identificazione.

Le perquisizioni sono state eseguite secondo i piani prestabiliti, e solamente tre persone hanno tentato opporre qualche resistenza e fra di esse si trova colui che, alcuni giorni or sono, aveva aggredito un soldato germanico.

Si fa ulteriormente rilevare che, contrariamente a certe voci fatte circolare all'estero, le perquisizioni hanno avuto luogo solamente nella capitale. Viene pure esplicitamente dichiarato che in tutto il paese regna la pace e l'ordine e che i sentimenti della popolazione non sono stati in nessun modo urtati dal provvedimento attuato; anzi, al contrario, i passi decisi dalle autorità contro gli elementi comunisti ed ostili al governo, hanno ricevuto l'incondizionato appoggio della grandissima maggioranza del popolo, il quale considera questa misura come necessaria per assicurare la sicurezza e l'ordine.

Il capitano di corvetta Beniamino Farina, citato nel Bollettino n. 923, per aver affondato un sommergibile nemico.

Quali prodotti si scambieranno Italia e Romania

Roma, 7 dicembre.

Con gli accordi italo-rumeni, firmati ieri, è stato fissato il programma degli scambi fra Italia e Romania pel 1943. Essi prevedono un ulteriore notevole sviluppo delle correnti di traffico nel quadro della collaborazione in atto tra i due paesi amici ed alleati.

Da parte romena, oltre all'esportazione dei prodotti petroliferi verranno forniti considerevoli quantitativi di prodotti agricoli e dell'allevamento, specie nel settore alimentare. Da parte italiana verranno date in contropartita notevoli forniture di prodotti dell'industria tessile, materie prime, prodotti semilavorati e finiti dell'industria meccanica, chimica e farmaceutica e di altri prodotti caratteristici dell'esportazione italiana.

Due « U-boot » nell'Atlantico si comunicano la rotta da seguire per evitare una tempesta che si approssima. (Foto Trans.)

L'OFFENSIVA SOVIETICA

Tentativi di varcare il Don sventati nel settore dell'"Armir"

Misure dei comandi in vista dell'offensiva sovietica sviluppatasi a destra del nostro schieramento, nel punto di congiunzione coi romeni

Fronte del Don, 7 dicembre.

Il grande attacco che le divisioni corazzate rosse hanno portato contro lo schieramento rumeno-tedesco nella grande ansa del Don e che si è sviluppato alla estrema destra delle posizioni occupate sulle rive del fiume dai contingenti della nostra armata, seppur in pieno sviluppo, voi sapete che non è riuscito ad ottenere risultati degni di rilievo.

Le colonne sovietiche, favorite nei loro movimenti dalle condizioni del tempo che hanno impedito un largo impiego dell'aviazione, sono riuscite a penetrare in un tratto ristretto dello schieramento romeno, non senza aver subito perdite notevolissime in uomini e materiali. Le successive misure di sicurezza prese dai comandi tedesco e romeno e il pronto affluire dei rinforzi che nonostante la neve ed il gelo hanno compiuto percorsi durissimi a tempo di primato hanno permesso di poter sempre controllare la situazione e rendere vani, e di importanza non decisiva, tutti gli sforzi che il nemico ha replicatamente tentato nei punti nevralgici dello schieramento alleato.

Forti aliquote di bombardieri e di Stuka si sono avvicendate ogni giorno dal mattino alla sera, affrontando tempeste di neve, in ondate successive sul terreno della battaglia, bombardando la massa nemica che affluiva nella zona, convogli di autocarri che trasportavano le munizioni e i viveri, i nodi stradali e i ponti gettati sul Don, e, nelle retrovie i nodi ferroviari e quelli stradali, i depositi di ogni genere, gli accampamenti delle truppe, le sedi dei comandi.

Le perdite inflitte al nemico dai bombardamenti aerei in quota ed in picchiata sono enormi.

Nel settore affidato alla nostra armata il nemico non ha dato ancora alcun segno di attività; ma il nostro comando si è preoccupato di prendere tutte le misure necessarie per qualsiasi eventualità, anche perchè il grande attacco sovietico contro le forze romene si è sviluppato alla destra del nostro schieramento proprio sul punto di congiunzione fra la nostra armata e quella romena. Il morale delle nostre truppe è elevatissimo e tutte le disposizioni sono state attuate per assicurare, nonostante le difficoltà derivanti dallo stato delle strade e delle piste per la quantità di neve che già è caduta, il regolare affluire dei rifornimenti alle primissime linee.

Particolarmente intensa è stata l'attività della nostra aviazione in questi ultimi giorni sebbene i reparti impegnati nelle varie operazioni abbiano dovuto affrontare condizioni di tempo veramente proibitive.

Sono perciò particolarmente sorvegliati e disturbati i movimenti che il nemico ha accentuato in questi ultimi giorni sulle sue retrovie e nella zona antistante le prime linee.

Dopo che apparecchi da ricognizione, spintisi molto addentro nel territorio nemico, avevano segnalato un traffico intenso di truppe e di mezzi e ammassamenti notevoli di contingenti di forze nelle immediate vicinanze delle linee, dai vari campi che la nostra aviazione ha a ridosso delle posizioni presidiate dalla fanteria partivano forti aliquote di nostri aerei appositamente attrezzati per lo spezzonamento e il bombardamento veloce in picchiata.

La prima azione, svoltasi con nuvole basse e con temperatura freddissima, ebbe luogo — uno dei giorni passati — di prima mattina ed ha avuto per obiettivo un paese situato a pochi chilometri oltre la riva sinistra del Don e nel quale erano state avvistate forze notevoli di truppe e di mezzi. Le squadriglie per le nuvole basse erano costrette a navigare a non più di 600 metri dal suolo e furono subito accolte, appena sorpassate le linee nemiche, da un intenso fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici contraeree. Proseguendo in serrate formazioni esse raggiunsero ben presto gli obiettivi da battere e uno dopo l'altro tutti gli apparecchi si tuffarono velocissimi sugli accantonamenti nemici, scaricandovi sopra grappoli di spezzoni con risultati veramente notevoli. Parecchi edifici andarono completamente distrutti mentre la truppa cercava scampo tentando di sparpagliarsi verso la campagna. Gli apparecchi dopo avere effettuato lo sgancio degli spezzoni da bassissima quota si rialzavano veloci, per poi tuffarsi di nuovo sulle truppe sbandate che venivano inseguite e mitragliate in vari successivi passaggi. Compiuta l'azione tutti gli apparecchi ritornavano incolumi alla loro base di partenza.

Subito dopo erano gli apparecchi da caccia *Macchi 202* a portarsi sul Don con l'incarico di riconoscere i movimenti del nemico e di compiere un'azione di mitragliamento. Una improvvisa schiarita aveva molto migliorato la visibilità, permettendo così ai nostri aerei di individuare il traffico che si svolgeva intenso sulle arterie nemiche. I velocissimi caccia assumevano in tuffata la formazione a fila indiana e si gettavano a velocità fantastica su una colonna di autocarri che veniva presa sotto il fuoco preciso delle mitragliatrici. Con parecchi passaggi effettuati a bassissima quota i cacciatori incendiavano e mettevano fuori uso molti degli automezzi nemici. Poi facevano ritorno incolumi al campo dal quale poco prima erano partiti.

La terza azione nella medesima giornata, svoltasi nel pomeriggio, era effettuata dai *Macchi* da bombardamento veloce e in picchiata. Una forte aliquota di questi apparecchi si portava velocemente carica di bombe sugli obiettivi assegnati. La navigazione era resa disagevole da dense formazioni di nubi basse e dalle prime ombre della sera. Giunti sulla località assegnata, i *Macchi* si tuffavano da sopra le nubi che venivano forate proprio sopra gli obiettivi e scaricavano su alcuni grandi capannoni il loro carico micidiale. Si sviluppavano subito ampi incendi e venivano notati scoppi. Alleggeriti del carico di bombe i *Macchi* si tuffavano ancora sugli obiettivi mitragliandoli intensamente.

Del resto lungo tutto il fronte tenuto dall'Armir, l'attività di pattuglie è continuata in questi giorni pressochè ininterrotta. Non sono mancati i tentativi avversari di passare il Don in più punti, ma ovunque tali tentativi sono stati prontamente sventati sul nascere. In una parte del fronte in cui il nemico ha particolarmente insistito, una imbarcazione veniva affondata dal preciso tiro delle nostre artiglierie. Un reparto che due volte attaccava le nostre linee con l'appoggio di artiglieria e di mortai, è stato contrattaccato e controbattuto dal nostro fuoco con sensibili perdite. La temperatura in tutto il settore dell'Armir si mantiene ad un livello tutt'altro che eccezionale, giungendo a toccare massimi anche di due gradi sopra zero.

Piero Busatti

La Finlandia ha celebrato l'anniversario della sua indipendenza

Un discorso di Mannerheim

Helsinki, 7 dicembre.

La Finlandia intera in armi, riunita in un solo blocco ed animata da una sola volontà di vittoria, ha celebrato austeramente il 25.o anniversario della sua indipendenza dal giogo russo.

Il comandante supremo delle forze armate finlandesi maresciallo Mannerheim ha indirizzato ai combattenti un messaggio in cui ricorda il fondamentale valore della storica data che segna l'inizio di una nuova feconda èra del Paese, il quale tuttavia ha dovuto ancora tanto nel 1939-40 quanto nel conflitto attuale riconsacrare con durissima lotta col migliore sangue dei suoi figli, l'inestimabile bene della libertà il cui valore è nullo se non appoggiato dalla forza delle armi. Dopo aver reso reverente omaggio allo strenuo valore dei combattenti finlandesi, valore fondato sulla incrollabile convinzione dei diritti della Patria nonchè su quella della necessità che l'attuale lotta deve essere condotta implacabilmente fino alla fine per allontanare dalle giuste frontiere il pericolo mortale, il maresciallo ha continuato affermando che la futura pace vittoriosa darà indubbiamente un nuovo e più alto valore all'indipendenza della Finlandia dopo i nuovi e più sanguinosi sacrifici sostenuti. Il Maresciallo così ha concluso il suo messaggio: « Soldati, molto avete dato e molto vi sarà ancora richiesto; ma la vostra indomabile fermezza ed il vostro consapevole spirito di sacrificio trionferanno di ogni ostacolo come nel passato. Nel fausto giorno della nostra indipendenza mando il mio saluto fino ai più lontani posti avanzati tra le nevi ed il ghiaccio. Con l'aiuto dell'Onnipotente combatteremo fino in fondo la nostra lotta per assicurare al nostro Paese una pace duratura ».

La celebrazione a Roma

Roma, 7 dicembre.

Nel 25° annuale dell'indipendenza finlandese ha avuto luogo ieri mattina in una sala cittadina, una solenne manifestazione per celebrare i fasti della strenua lotta del popolo finnico per la propria libertà. Hanno assistito alla celebrazione il rappresentante del Capo di Stato Maggiore Generale, gli Ambasciatori di Germania e del Giappone, il Ministro di Ungheria, numerose personalità e gerarchie ed una folta rappresentanza di feriti e mutilati di guerra delle nostre Forze armate.

Dopo l'esecuzione degli inni nazionali e del poema sinfonico « Finlandia » di Sibelius da parte della banda della Guardia di Finanza, il Ministro di Finlandia, Talas, ha pronunziato in italiano un vibrante discorso. Egli ha rivolto anzitutto un commosso saluto ai valorosi rappresentanti delle Forze Armate italiane a nome dei soldati finnici che si battono per gli stessi comuni ideali; quindi ha rievocato le dure tappe della lotta per l'indipendenza sostenuta dal popolo finnico che tuttora combatte la sua terza guerra per la integrità del suolo patrio e delle proprie tradizioni in perfetto cameratismo con gli eserciti dell'Asse, contro il comune nemico: il bolscevismo.

La calda parola del Ministro ha dato luogo a simpatiche manifestazioni.

Nel pomeriggio, il Ministro di Finlandia ha offerto nella sede della Legazione un ricevimento al quale sono intervenuti il Ministro della Cultura Popolare, Pavolini, il Nunzio Apostolico presso la Reale Corte, Borgoncini Duca, l'Ambasciatore Rocco, alti funzionari del Ministero degli esteri e rappresentanti delle Forze Armate. Erano inoltre presenti tutti i rappresentanti diplomatici.

Aerei tedeschi sulle coste tra Dover e Folkestone

Berlino, 7 dicembre.

Da fonte militare si apprende che apparecchi germanici da combattimento rapidi si sono spinti sulle coste meridionali inglesi.

Sulle coste tra Dover e Folkestone, sono state mitragliate con le armi di bordo postazioni di artiglieria contraerea e di batterie di riflettori; un deposito di munizioni è stato fatto saltare in aria.

Nello stesso tempo i piloti germanici hanno diretto il fuoco delle loro armi di bordo contro velivoli fermi al suolo in un aerodromo nei pressi di Brokland. Uno *Spitfire* è stato incendiato.

Attacchi a volo radente compiuti da apparecchi rapidi da combattimento germanici contro il traffico dei trasporti sulle strade della regione costiera hanno conseguito buoni successi.

Le vicende d'un sacco postale diretto a Gibilterra

La Linea, 7 dicembre.

Si ha notizia da Gibilterra che una lettera, impostata nel giugno scorso a New York e destinata a Gibilterra, vi è giunta ieri, impiegando sei mesi per la traversata. Per ben tre volte il sacco della corrispondenza è finito in mare perchè tre piroscafi che lo trasportavano furono colati a picco da sottomarini dell'Asse, ma, salvato per tre volte, col quarto piroscafo ha potuto giungere a destinazione.

ALLE PORTE DELL'INDIA

Cittagong bombardata

Un convoglio di 40 trasporti, scortato da incrociatori, attaccato al largo del porto

Rangun, 7 dicembre.

Formazioni aeree giapponesi hanno violentemente attaccato un convoglio nemico di 40 trasporti, scortato da incrociatori e numerosi apparecchi da caccia, al largo di Cittagong, lungo la costa sud-occidentale della Birmania. Parecchie navi nemiche sono state centrate o colpite. Il porto di Cittagong è stato pure attaccato da squadriglie nipponiche, che hanno provocato violente esplosioni e incendi. Gravi danni sono stati causati alle installazioni portuali e ad altri obiettivi. L'aviazione nemica di protezione al convoglio ha dato battaglia, ma è stata ben presto costretta a rinunciare al combattimento. Un Hurricane è stato abbattuto in duello aereo.

Il Quartier Generale delle Forze armate nipponiche nella Cina del sud comunica che apparecchi giapponesi hanno abbattuto due apparecchi nord-americani durante una incursione effettuata su Hong Kong. Quattro uomini appartenenti all'equipaggio dei velivoli abbattuti sono stati catturati. (Stefani).

Un'armata cinese sbaragliata

Solangai, 7 dicembre.

Da fonte militare si apprende che, avanzando su tre colonne, le forze imperiali hanno sbaragliato la IV Armata comunista cinese, ammassata nello Anhwei centrale, assicurandosi così il controllo della ferrovia che congiunge la capitale Pengpu con Hopei.

L'Australia attratta nell'orbita statunitense

Roma, 7 dicembre.

Il *Times* riceve da Camberra e pubblica — non senza preoccupazione — che l'Australia viene sempre più inserita nella rete economica statunitense. In Australia è giunta una nuova commissione economica inviata da Washington con il compito di sorvegliare le forniture dei minerali australiani agli Stati Uniti ed in particolare che esse siano fatte con puntualità. Gli Stati Uniti pretenderebbero in prima linea lo zinco, lo stagno e l'alluminio australiano. A quanto pare il Governo di Washington farebbe assegnamento sulle forniture australiane non solo per la durata della guerra.

Secondo quando informa ulteriormente il corrispondente del giornale, la commissione statunitense avrebbe creato a Camberra e a Sidney degli uffici perchè intende aumentare nel futuro le forniture. Le miniere australiane dovrebbero a questo scopo aumentare la produzione. La commissione economica comprenderebbe poi anche un esperto agricolo che si occuperà del contributo dell'Australia nel vettovagliamento degli alleati. Gli Stati Uniti intenderebbero infatti sospendere le loro forniture agli alleati, affidando tale compito agli australiani.

Fosco avvenire promesso da Churchill agli australiani

Bangkok, 7 dicembre.

Mandano da Camberra che, in occasione del primo anniversario dell'entrata in guerra del Giappone, il Primo Ministro britannico ha inviato al Primo Ministro australiano, Curtin, un telegramma nel quale, fra l'altro, è detto che nell'avvenire, e nell'interesse della comune vittoria gli alleati dovranno fronteggiare difficoltà più gravi, sostenere sacrifici più forti e che la libertà personale dei cittadini dovrà subire delle limitazioni severe. Inoltre Churchill ha invitato gli australiani a praticare la più grande economia per una efficiente condotta della guerra.

LA RIVOLTA IN INDIA

Fucilazioni di patriotti ordinate dagl'inglesi

Bangkok, 7 dicembre.

Tutte le notizie qui giunte da Nuova Delhi confermano che le autorità britanniche si accaniscono sempre più nella lotta contro i patrioti indiani, mentre dai tribunali delle diverse provincie sono state pronunciate numerose condanne a morte, in gran parte subito eseguite. A Wardha, dieci persone sono state condannate alla pena capitale e altre 52 sono state condannate all'esilio perpetuo; altre nove sono state condannate a pene varianti da due ad otto anni di carcere. Tutti i condannati erano incolpati di aver partecipato alla rivolta scoppiata nel villaggio di Isaur, che si trova ad oltre cento miglia da Bangalore.

Da quasi tutti i distretti indiani vengono segnalate crudeli rappresaglie contro i patrioti, colpevoli di aver eccitato la rivolta contro le autorità inglesi.

La Giornata della Fede

Riti propiziatori per la vittoria - Il Cardinale Della Costa parla ai soldati a Firenze

Roma, 7 dicembre.

In tutte le città principali d'Italia, per celebrare la Giornata della fede si sono svolti solenni riti religiosi a propiziazione della vittoria.

Alla funzione sono intervenute tutte le autorità e gerarchie locali, rappresentanze delle Forze Armate e numerosi feriti di guerra nonchè una folla di popolo che è accorsa spontaneamente onde manifestare con questo atto di fede la propria ferma volontà di combattere sino al raggiungimento dell'immancabile vittoria. Subito dopo la celebrazione delle Messe hanno parlato le autorità religiose esaltando l'eroismo e il sacrificio dei soldati che combattono e muoiono per la *Patria*, ed esortando i fedeli a pregare per la vittoria delle nostre armi. Alla cerimonia svoltasi a Firenze ha parlato ai soldati ed al popolo il Cardinale della Costa che ha svolto il triplice argomento proposto dall'ordinario militare: « Dio, famiglia, Patria ». Della Patria il Cardinale ha detto i ben meritati elogi ricordando ai soldati che è loro compito e loro missione difendere il suolo, i paesi, le città e il popolo italiano. Il Cardinale ha poi celebrato la funzione propiziatoria al termine della quale un coro di soldati ha cantato l'inno sardo.

A Roma le truppe del presidio sono intervenute ieri mattina a una funzione religiosa che si è svolta nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, per celebrare la Giornata della fede. L'Ordinario militare, mons. Bartolomasi, che ha officiato il servizio sacro, ha illustrato i simboli del rito guerriero, dicendo che il 25 ottobre fu lanciato alle Forze Armate l'invito a celebrare col 6 dicembre la Giornata della fede, della fede patrimonio sacro di un popolo, che marcia sulla strada maestra della civiltà, segnata dal trinomio Dio, Patria, Famiglia; della fede che è fiducia nell'Onnipotente e ne invoca le benedizioni a coronare con la vittoria gli umani ed unanimi sforzi della nazione in armi.

E' cerimonia, questa — ha proseguito mons. Bartolomasi — perfettamente intonata con la tradizione romana. Quando Roma era in guerra apriva le porte del tempio di Giano ed i cittadini vi si raccoglievano ad invocare pace giusta e feconda; e si moltiplicavano i sacrifici a propiziare la divinità. E' intonata con lo spirito cristiano, come proclamava San Benedetto, che induceva nei pagani la forza civilizzatrice.

Il tempio michelangiolesco ha offerto al rito una cornice maestosa. Nella crociera era stato eretto un altare da campo, che aveva per motivo dominante i tre colori della Patria. Presso l'altare erano le autorità, tra cui i sottosegretari alla guerra, alla marina, all'aeronautica, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, il comandante del Corpo d'Armata di Roma, i comandanti generali dei Carabinieri e della Guardia di finanza, il direttore generale dei servizi antincendi, i comandanti di tutte le specialità armate, l'alta rappresentanza dell'Ordine militare di Malta, gli addetti militari di tutte le rappresentanze diplomatiche delle Potenze che combattono la guerra della civiltà e della giustizia, e quelli dei paesi neutrali.

Intorno all'altare erano le schiere delle guardie del Re, delle scuole militari e delle infermiere volontarie. Per tutto l'amplissimo raggio della Chiesa si allineavano le altre rappresentanze del presidio. Una musica e i cantori della Basilica Lateranense hanno, diretti da mons. Virgili, eseguito l'*Ave Maria* del Palestrina, il *Domine Salvum fac Regem* del Virgili, l'*O Salutaris Hostia* del Perosi, l'*Agnus Dei* dell'Anola. Al termine della Messa, in cui il celebrante è stato assistito dai cappellani dell'ordinariato militare, e dopo la *Preghiera del soldato* detta fervidamente da mons. Bartolomasi, le truppe hanno intonato l'Inno sacro. La celebrazione si è chiusa con l'evocazione degli eroi e con l'omaggio alla tomba del *Duca della Vittoria*.

La Mostra del libro fascista inaugurata a Zagabria

Zagabria, 7 dicembre.

Per iniziativa del Capo della Delegazione del P. N. F., cons. naz. Balestra, e sotto gli auspici dell'Istituto nazionale di cultura fascista, ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra del « Libro fascista » che ha lo scopo di contribuire alla conoscenza ed alla diffusione della dottrina, che informò l'azione rivoluzionaria del Fascismo. Erano presenti alla cerimonia il Ministro d'Italia, il Console generale, ed altre autorità italiane; da parte croata i Ministri degli Interni e dell'Educazione nazionale, il segretario del movimento Ustascia ed una folla di invitati.

Le sale, che hanno alle pareti grandi fotografie del Duce ed i documentari fotografici delle più significative realizzazioni del Regime fascista, contengono un rilevante numero di volumi, riguardanti le origini e la storia del Fascismo e del suo Condottiero, gli aspetti tipici della dottrina fascista e delle principali istituzioni dello Stato corporativo e finalmente i vari aspetti della politica fascista in ogni campo. Nella sezione dedicata alla cultura ed alla scienza del tempo fascista trovano posto pubblicazioni che pur non avendo un carattere strettamente politico, portano il suggello del fervore degli studi e delle ricerche per il rinnovamento culturale promosso dal Fascismo. In un particolare settore sono esposte le principali pubblicazioni periodiche oltrechè i volumi dedicati alle principali imprese industriali italiane.

La Mostra, che va riscuotendo un vivo successo di ammirazione da parte dei visitatori, ha suscitato una larga eco nella stampa, che dedica ad essa intere colonne.

Sedicente fratello di Alida Valli che truffa un negoziante veneziano

Venezia, 7 dicembre.

Una truffa con un trucco assai vecchio è stata consumata ieri ad opera di un giovane dall'accento lombardo in un negozio di specialità veneziane sotto le Procuratie di piazza S. Marco. Spacciatosi pel fratello di Alida Valli per conto della quale diceva di voler acquistare un paio di bellissime spille, si accordava col negoziante perchè gli fosse inviata la merce e la fattura all'albergo dove alloggiava colla sorella.

Ma uscito dal negozio, vi ritornava qualche istante dopo esprimendo il desiderio di recare personalmente il regalo ad Alida. Per la fattura rimaneva l'intesa di mandarla all'albergo. Ma quando il negoziante mandò per l'incasso, l'incaricato si sentì rispondere che fino a quel momento la nota attrice dello schermo non era arrivata. Il negoziante, che ha subito un danno di 5000 lire, ha denunziato il fatto alla polizia.

Misera fine di un mugnaio straziato dagli ingranaggi del mulino

Cavaglià, 7 dicembre.

Ieri mattina il mugnaio Romano Chinea di 58 anni era intento ad ungere il meccanismo azionante le macine ad acqua del suo mulino allorchè, per cause imprecisate, pare che la pressione dell'acqua rimasta nei recipienti della grossa ruota abbia messo in moto per mezzo giro gli ingranaggi minori, il Chinea veniva preso per ambo le mani e pel fianco, colla rottura del bacino, che gli cagionava istantanea morte.

Ritiro della tessera a un fascista triestino

Trieste, 7 dicembre.

Il Federale, avvalendosi dell'articolo 31 dello Statuto del P. N. F., ha adottato nei confronti del fascista Pasquale Capuzzo il provvedimento disciplinare del ritiro della tessera con la seguente motivazione: « Perchè deferito alla autorità giudiziaria per ricettazione dolosa di metalli pregiati ».

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri 263,2 - 283,3 - 304,3 - 420,8 - 569,2): Ore 12,20: Musiche e canzoni - 14,15: Orchestra - 14,50-15: Le prime del cinematografo - 17,15: Concerto di violino - 20,45: Concerto sinfonico vocale - 21,50: Colonne sonore - 22,30: Concerto di pianoforte - 23-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA « B » (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7): Ore 13,10: Complesso di strumenti a fiato - 13,40: Dischi operistici - 14,15-15: Orchestra - 20,45: Orchestra della canzone - 21,15: « L'ammiraglio dell'oceano e delle anime », un atto di Rosso San Secondo - 22,30: Canzoni e melodie - 23: Banda della R. Aeronautica - 23-23,30: Orchestra d'archi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA